

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

CLXXII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

E DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

|  | PAG.       |   | PAG. |
|--|------------|---|------|
| <b>Congedo:</b>  |            | <b>Di-segno di legge (Modificazione al titolo):</b>   |      |
| PRESIDENTE . . . . .   | 6056       | PRESIDENTE . . . . .  | 6068 |
| <b>Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>                          |            | MARTINO GAETANO . . . . .   | 6068 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 6056       | SULLO . . . . .   | 6068 |
| <b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>                                       |            | PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .   | 6068 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 6056       | <b>Votazione segreta di disegni di legge:</b>   |      |
| <b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>                 |            | Sospensione dell'efficacia del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 943, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (241) . . . . .   | 6068 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 6056       | Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1949-50 e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 (312) . . . . . | 6068 |
| <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>   |            | Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (237) . . . . .  | 6068 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 6056       | PRESIDENTE . . . . .  | 6068 |
| MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .                    | 6057       | <b>Chiusura della votazione segreta:</b>  |      |
| CAPPUGI . . . . .  | 6057       | PRESIDENTE . . . . .  | 6068 |
| TURNATURI . . . . .  | 6058       | <b>Risultato della votazione segreta:</b>   |      |
| MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .                         | 6059       | PRESIDENTE . . . . .  | 6071 |
| TREVES . . . . .   | 6059       | <b>Rendiconto consuntivo della Camera (Presentazione):</b>  |      |
| COTELLESA, <i>Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .          | 6060       | SCHIRATTI, <i>Questore della Camera dei Deputati</i> . . . . .  | 6068 |
| ARATA . . . . .  | 6060       | PRESIDENTE . . . . .  | 6068 |
| LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . . | 6061       |   |      |
| CALASSO . . . . .  | 6061       |   |      |
| CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .       | 6063, 6065 |   |      |
| BOVETTI . . . . .  | 6064       |   |      |
| PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .     | 6066       |   |      |
| RICCIO . . . . .   | 6067       |   |      |

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

|   | PAG.                   |
|---|------------------------|
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>  |                        |
| Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (250) . . . . . | 6068                   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 6068, 6085             |
| TARGETTI . . . . .  | 6068, 6083             |
| LUCIFREDI . . . . .   | 6072, 6080, 6084       |
| RESTA, <i>Relatore</i> . . . . .  | 6074, 6081, 6085       |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .  | 6076, 6083, 6085       |
| CAPALOZZA . . . . .   | 6077, 6084, 6085, 6086 |
| MERLONI . . . . .   | 6078, 6084             |
| DOMINEDÒ . . . . .  | 6083                   |
| <b>Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera (Annunzio):</b>  |                        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 6072                   |
| <b>Verifica di poteri:</b>  |                        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 6086                   |
| <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>   |                        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 6086, 6090             |

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Guerrieri Emanuele.

(È concesso).

**Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Balduzzi, per la ricostituzione del Comune di Donelasco, in provincia di Pavia.

Poiché il proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i disegni di legge approvati da quella Commissione:

« Disposizioni concernenti la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni »;

« Contributi nelle spese di sorveglianza governativa per i servizi pubblici di trasporto soggetti a concessione o autorizzazione ».

Saranno inviati alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se dovranno essere esaminati in sede normale o legislativo.

**Deferimento di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che nella seduta di ieri è stata data notizia dei seguenti disegni di legge trasmessi dal Senato della Repubblica, per i quali non è stato ancora deciso se la competente Commissione debba esaminarli in sede referente o in sede legislativa:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale per le tre Venezie un mutuo di lire 80 milioni »;

« Applicabilità ai comuni appartenenti alle provincie di Frosinone e di Latina delle disposizioni relative all'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare ».

Data la natura dei due provvedimenti, ritengo che possano essere esaminati dalla competente Commissione in sede legislativa. Se non vi sono obiezioni così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cappugi, al Ministro dei trasporti, « per sapere per quali ragioni non si è ancora provveduto a portare all'approvazione urgente del Parlamento il disegno di legge recante modifiche al decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1492, concernente la riammissione in servizio dei dipendenti statali dichiarati dimissionari di ufficio anteriormente al 28 ottobre 1922, per aver preso parte ad agitazioni sindacali antifasciste, modifiche intese: 1° ad estendere ai dimissionati d'ufficio le provvidenze ammesse per le altre categorie di esonerati politici in fatto di ricostruzione di carriere, pagamento di arretrati, trattamento di pensione, ecc., in modo che ne possano beneficiare anche coloro che hanno superato l'età, gli inidonei fisicamente e gli altri aventi diritto a pensione di reversibilità; 2° ad ammettere a tali benefici anche gli altri dispensati dal servizio prima del 28 ottobre

1922 e particolarmente gli avventizi licenziati per la partecipazione ad agitazioni sindacali antifasciste».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'oggetto dell'interrogazione non è di specifica pertinenza del Ministero dei trasporti, perché involge un problema di carattere generale nei confronti del quale è competente in modo precipuo la Presidenza del Consiglio.

Il Ministero dei trasporti, peraltro, essendo il più interessato nella questione, ha seguito il problema con particolare cura, ed io sono lieto di poter comunicare all'onorevole Cappugi che il decreto-legge relativo sarà approvato fra breve dal Consiglio dei Ministri e verrà, quindi, presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPUGI. La comunicazione or ora datami dall'onorevole Sottosegretario non può che provocare in me vivo compiacimento, e quindi debbo dichiararmi perfettamente soddisfatto.

Colgo comunque l'occasione per raccomandare all'onorevole Mattarella di fare quanto sta in lui perché un altro aspetto, veramente penoso, dell'applicazione dei decreti che hanno lo scopo di riparare alle ingiustizie compiute dal regime fascista, possa avere una felice soluzione. Intendo alludere alla situazione di quegli avventizi i quali, allorché furono licenziati, per avere partecipato a manifestazioni antifasciste, non avevano ancora compiuto il termine necessario per conseguire la sistemazione.

Si tratta, per quanto si riferisce al Ministero dei trasporti, di circa 800 ferrovieri i quali sarebbero gli unici esonerati politici delle Ferrovie dello Stato a rimaner privi della riparazione che è loro dovuta. Prego, pertanto, vivamente l'onorevole Mattarella — e, attraverso lui, anche il Ministro dei trasporti — perché venga fatto di tutto affinché questi agenti, che furono così drasticamente colpiti dalla faziosità fascista, abbiano la riparazione che loro spetta all'ingiustizia subita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Codacci Pisanelli al Ministro del tesoro, «per conoscere se risponda a verità che gli assegni di pensione privilegiata ordinaria, derivante da invalidità o da morte del militare per causa dipendente da servizio non di guerra, siano superiori a quelli della pensione privilegiata di guerra

e quali siano i provvedimenti in corso per eliminare tale iniqua disparità di trattamento».

Poiché l'onorevole Codacci Pisanelli non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Turnaturi e Tudisco, al Ministro dei trasporti, «per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda ancora adottare, per eliminare la grave deficienza di carri ferroviari per i trasporti degli agrumi, verificatasi nella zona di Catania, deficienza che pregiudica notevolmente la campagna agrumaria in corso e che si ripercuote ai danni dell'economia nazionale».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le difficoltà alle quali si accenna nell'interrogazione sono dovute in gran parte all'intensificato traffico dalla Sicilia verso l'Italia continentale; traffico che, nel dopoguerra, è andato sempre più intensificandosi, superando, in questo bimestre, del 36 per cento circa quello del corrispondente periodo prebellico. Infatti il numero dei carri traghettati giornalmente si è aggirato su una media di 400, raggiungendo, in questi ultimi giorni, punte di 520, oltre le vetture, i bagagliai e le carrozze postali; mentre, prima della guerra, la media stessa era di circa 285 carri al giorno.

Il carico degli agrumi, che nel gennaio 1939 era di circa 190 carri al giorno, nel gennaio decorso ha raggiunto una media di 242 carri, con punte di 382, dando luogo all'effettuazione giornaliera media per il Nord di dieci treni di derrate, con punte di quindici.

Data la limitata potenzialità delle linee sicule e calabresi, per poter garantire il normale afflusso dei carri occorrenti per il carico degli agrumi nell'isola (dove moltissimi vengono mandati vuoti) e regolare l'inoltro dei carri carichi per il Nord, si è dovuto ricorrere anche al contingentamento dei trasporti destinati alla Sicilia, che non siano di generi di prima necessità.

Per quanto riguarda la zona di Catania, è da far presente, poi, che la potenzialità di quell'impianto consente un carico limitato di trasporti e che, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, si sono usati tutti gli accorgimenti per sfruttare al massimo gli impianti stessi.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero segue quotidianamente lo sviluppo di questo traffico e le difficoltà che ad esso si frappongono; ma molto spesso,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

anzi, quasi sempre, non si tratta di mancanza di carri, bensì di difficoltà di transitabilità, e la transitabilità, purtroppo, è quella che è, e non può essere aumentata e potenziata da un giorno all'altro.

L'onorevole interrogante stia pur certo che, durante questa campagna agrumaria che ha raggiunto il suo apice nelle settimane scorse — anche perché il raccolto è stato accelerato per il cattivo tempo — il Ministero dei trasporti continuerà a fare tutti gli sforzi possibili per evitare che i carri manchino, e, soprattutto, per facilitare il loro transito.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURNATURI. Prendo atto con vivo piacere, delle dichiarazioni fatte e delle notizie fornitemi. Nonostante ciò, e nonostante le provvidenze adottate dal Governo, il problema del commercio degli agrumi e della loro esportazione, che travaglia in maniera particolare la provincia di Catania, purtroppo non è ancora risolto, e l'onorevole Sottosegretario me ne ha dato atto, accennando alle difficoltà di transito dei carri e dei treni destinati al Nord per l'esportazione.

Quali sono i motivi di questa, direi quasi impotenza, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, nonostante la sua buona volontà, di far fronte alle necessità del traffico?

L'onorevole Sottosegretario di Stato ha accennato opportunamente all'incremento della produzione e quindi all'aumentato volume della merce da esportare rispetto alle passate campagne agrumarie. Vi è pure l'assoluta inidoneità dello scalo merci di Catania alle esigenze del normale commercio cittadino, aggravata, com'è naturale, dall'aumentato volume di merce da esportare nel corso della attuale campagna agrumaria; tanto che si è dovuto ricorrere agli scali ferroviari di Catania-Porto e Catania-Acquicella.

Con questi espedienti la esportazione agrumaria, che prima poteva contare su 100-120 carri giornalieri, potrebbe giungere ai 160-200 carri giornalieri e questo solo per la provincia di Catania. Ma ciò presupporrebbe la adeguata, continua assegnazione di carri, il che purtroppo, in effetti non avviene.

Da notizie attendibili risulta che, mentre per qualche giorno si è potuta effettuare la spedizione di oltre 80 carri, successivamente si è avuta una notevole contrazione nella assegnazione dei carri, tanto da farne diminuire il numero a meno di 60 giornalieri, per risalire, poi, a meno di 80. E ciò, notisi bene, rapportato alle effettive esigenze del commercio agrumario — che abbisogna, per ve-

dere saturate le proprie richieste, di circa 160-200 carri al giorno — non è certamente confortante!

Aggiungasi che la discontinuità nelle assegnazioni di carri determina incertezza negli esportatori e, quindi, grave stasi nel commercio degli agrumi e nella raccolta di essi.

I danni economici derivanti da questo stato di cose sono troppo evidenti per doverli sottolineare, ed essi vanno pure connessi con gli inevitabili gravi riflessi sociali: disoccupazione degli operai e delle maestranze addetti alla raccolta, al confezionamento ed alla esportazione degli agrumi.

Si lamenta, inoltre, la mancanza di un criterio organico nello smistamento dei carri tra le varie stazioni più interessate (Catania, Paternò, Lentini) e nell'assegnazione di essi ai singoli richiedenti, tanto da costringere gli esportatori a portare la loro merce, per il carico, in altre stazioni perché da lì possa essere spedita.

Connesso al problema agrumario è quello del trasporto del legname dalla Sila in Sicilia. Dall'ottobre 1948 ad oggi i trasporti di legname si sono potuti effettuare soltanto per qualche settimana. Ora, si è dovuta quasi sospendere la spedizione di legname per meglio garantire l'affluenza di carri vuoti in Sicilia. E, indubbiamente, ciò serve a complicare di più le cose, in quanto il legname è indispensabile per la preparazione delle gabbiette con le quali si deve effettuare la spedizione degli agrumi.

Da questa sommaria esposizione emerge che ancora gravi inconvenienti sussistono, (nonostante le provvidenze già adottate dal Governo) ai quali urge porre rimedio.

Intendiamo, con questi nostri rilievi, negare gli sforzi compiuti? Certamente no. E nemmeno vogliamo negare le difficoltà oggettive che si frappongono al raggiungimento della auspicata normalizzazione dei trasporti ferroviari onde garantire il completo accoglimento delle giuste richieste dell'importante settore agrumario.

Riteniamo, tuttavia, doveroso esprimere la nostra preoccupazione vivissima per quanto sta avvenendo e, nel contempo, rivolgere un invito al Governo perché studi i rimedi più acconci e adotti le provvidenze più sollecite, organiche e radicali onde ovviare definitivamente ai gravi inconvenienti accennati. E ciò nell'interesse non soltanto della produzione e del commercio degli agrumi e delle attività sociali ad esso connesse, ma anche e soprattutto nell'interesse della economia nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

Difatti, mèta precipua degli sforzi compiuti dal Governo, per assicurare ai cittadini un più stabile ed alto benessere, è quella di arrivare, per lo meno, al pareggio tra l'ammontare in valuta delle merci importate e quelle esportate. Ora non vi è dubbio alcuno che una delle voci più cospicue della nostra bilancia dei pagamenti è data dalla valuta estera introitata a mezzo dell'esportazione agrumicola.

Perciò, onorevole Sottosegretario, nel ringraziarla delle assicurazioni datemi, la invito, nel contempo — e invito, così, anche il Governo che ella rappresenta — a cercare di risolvere al più presto possibile questo grave problema, soprattutto sollecitando la costruzione di quel doppio binario sulle linee Catania-Messina e Messina-Palermo che deve consentire un più rapido traffico tra l'Isola e il Continente.

Concludo, formulando voti che la nostra produzione agrumicola, che con la vivezza dei suoi colori, la fragranza del suo aroma e la squisitezza del frutto, allietta la mensa di tutti, del povero come del ricco, possa giungere dappertutto in perfetto stato di freschezza, dando altresì al nostro Paese la possibilità di un maggiore introito di valuta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Treves, al Ministro dell'interno, « per conoscere perché a tutte le stazioni di frontiera della Repubblica è ancora in vigore la disposizione fascista di ritirare i passaporti dei viaggiatori per l'ispezione e il timbro e se non creda che tale misura, sconosciuta nei Paesi occidentali e che specialmente disturba i turisti stranieri, non sia da sopprimersi, adottando un più rapido ed efficiente sistema di controllo ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il sistema di ritirare i passaporti ai viaggiatori alle stazioni di frontiera per l'ispezione e per l'apposizione del timbro di entrata e di uscita da parte degli organi di polizia è effettivamente irritante e presenta inconvenienti di cui sono stato vittima più volte io stesso. Tuttavia, allo stato delle cose, questo sistema pare pur sempre il più idoneo ad assicurare, se non la rapidità, almeno l'efficacia del controllo medesimo.

Una semplificazione si otterrà indubbiamente col controllo sui treni in corsa che era in uso prima della guerra e che permetteva ai viaggiatori di giungere alle stazioni di confine ad operazione ultimata: al riguardo,

peraltro, si sono trovati ostacoli che, ad ogni modo, si vanno superando.

Il controllo di frontiera trova giustificazione nelle numerose irregolarità e falsità che si riscontrano quotidianamente nei documenti di espatrio, e nella necessità di osservare, mediante il visto, le disposizioni di legge sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri nel territorio della Repubblica.

Nella stessa sede di frontiera, inoltre, hanno esecuzione i numerosi provvedimenti di polizia giudiziaria e quelli generali di prevenzione richiesti dalle autorità giudiziarie e di polizia degli Stati aderenti — fra i quali è l'Italia — all'Ufficio centrale di polizia criminale di Parigi.

In ordine alle forme di tale controllo è bensì vero che in taluni Paesi, di piccolo territorio e di grande prosperità, la cui organizzazione di polizia particolarmente curata consente una vigilanza sugli stranieri più diretta nel territorio e meno appariscente al confine, tali forme di controllo sono meno accentuate che non da noi. Ma, in realtà, su per giù esse si equivalgono in quasi tutti gli Stati democratici dell'Occidente europeo.

Questa situazione particolare, e quella più generale riguardante gli stranieri nei riflessi del turismo sono attentamente seguite dal Ministero, in vista di ogni possibile perfezionamento, tenute naturalmente presenti le esigenze di sicurezza del territorio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TREVES.** Io sono lieto che l'onorevole Marazza abbia egli stesso sperimentato gli inconvenienti di questo sistema, come del resto li abbiamo sperimentati tutti noi; ma appunto per questo avrei sperato che egli non se ne facesse sostenitore. Perché apprezzo moltissimo, nella sua risposta, le ragioni che militano a favore d'un controllo severo sulle persone che transitano la frontiera, ma non sono d'accordo con lui quando dice che soltanto i piccoli Stati fanno meno difficoltà. Per quanto è a mia conoscenza, in nessun Paese d'Europa, almeno dell'Europa occidentale, vi è l'uso di togliere il passaporto a chi entra o esce per restituirlo almeno due ore dopo; ci sono, anzi, degli Stati più grandi dell'Italia che non ritengono necessario di procedere con siffatto spiacevole sistema. Perché non vedo veramente se non il lato negativo dell'operazione, soprattutto per quanto riguarda i turisti, per quanto riguarda, in specie, lo stato d'animo di uno straniero il quale, entrando od uscendo dal nostro Paese, per due ore si trova senza un documento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

di identità in tasca, senza una ricevuta del medesimo, senza nessuna sicurezza — quindi — che egli sia in qualche modo protetto ed in regola.

Tante volte è successo a me, e sarà capitato anche all'onorevole Sottosegretario, di trovarsi su un treno internazionale e di essere in uno stato di pena, se si ha la sfortuna di viaggiare in uno scompartimento di stranieri. Immediatamente ci viene domandato: che cosa ne fanno dei nostri passaporti? Dove li portano? Ce li restituiranno? Non ce li restituiranno? E questo è il punto fondamentale della mia interrogazione.

Io speravo che l'onorevole Sottosegretario assicurasse che, per incrementare il turismo nel nostro Paese, fosse allo studio un sistema un pò meno barbaro — se permette questo aggettivo — di controllo dei passaporti. Infatti, appena si è prossimi alla frontiera, i nostri treni sono come invasi da una turba di agenti di pubblica sicurezza che procedono alle operazioni di controllo. In tanti altri posti, come alla frontiera inglese o a quella francese, vi sono soltanto due individui, uno con un libretto nero (e lei sa che cos'è) e l'altro con un timbro: il primo dà un'occhiatina al nome del viaggiatore e cerca rapidamente sul suo librettino nero, nella rubrica alfabetica. Per esempio, lettera « T », Treves, non risulta che sia indesiderabile; fa una strizzatina d'occhio (lei, onorevole Sottosegretario, conosce gli agenti di pubblica sicurezza) al suo collega col timbro, e così il viaggiatore — che non ha esperienza di libretti neri e non conosce queste cose — non si accorge di nulla ed è persuaso che nessuno abbia investigato sul suo passato, ecc.

Io trovo che questo è un sistema molto semplice; due persone, in sostanza, bas'ano. Né mi risulta che esistano particolari motivi di polizia giudiziaria (e io apprezzo molto quanto l'onorevole Marazza ha detto, cioè che si stanno rivedendo queste regole, e apprezzo le ragioni di polizia giudiziaria, ecc.) ma non posso non rilevare che tutti gli altri Paesi hanno le medesime ragioni di polizia giudiziaria, eppure colà si procede con una certa facilità (almeno apparente) rispetto a come si procede invece in Italia.

Naturalmente non faccio un caso tragico di questo, ma mi pare, nell'interesse del nostro Paese, il quale conta molto sul turismo per la sua economia, che anche questo dettaglio burocratico avesse la sua importanza.

E perciò, invece di dichiararmi soddisfatto o non soddisfatto, prego l'onorevole Marazza di constatare ancora una volta, in un altro

suo viaggio a Parigi o altrove, che il sistema vigente veramente non funziona ed è, anzi, dannoso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arata, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno « per sapere se non si ritenga opportuno promuovere formale iniziativa per la modifica del disposto dell'articolo 10 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, sul punto relativo ai requisiti richiesti per i medici primari, aiuti ed assistenti assunti in via provvisoria presso enti ospedalieri, e che aspirino ad essere confermati nel posto in via definitiva. In concreto si rileva che, perchè detta conferma possa aver luogo, è richiesto non soltanto un effettivo servizio di almeno un biennio per gli assistenti ed aiuti e di un triennio per i primari, ma è pure imposta la condizione che gli aspiranti abbiano conseguita l'idoneità in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami non anteriormente al 1936, ecc. Sembra che il rigore di questi requisiti sia eccessivo rispetto al fine che si vuole ottenere e, comunque, non costituisca un sufficiente apprezzamento delle benemerienze e delle legittime posizioni acquisite di una numerosa categoria di sanitari ».

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Rispondo io, solo per far presente all'onorevole Arata che ieri la Camera ha votato la sospensione dell'esecutività del decreto 3 maggio 1948, n. 949. Quindi l'interrogazione è ormai superata.

PRESIDENTE. L'onorevole Arata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARATA. Sono soddisfatto. Solo mi riservo di discutere le modifiche che prospettavo nella mia interrogazione in sede di ratifica del decreto legislativo in questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calasso, Viviani Luciana, Semeraro Santo, ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti delle ditte concessionarie tabacchi della provincia di Lecce, che nella quasi totalità (su di un numero di circa 500), nonostante le continue agitazioni da parte dei propri dipendenti, continuano a non osservare il regolamento igienico e sanitario vigente per tutti gli opifici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

in Italia. Sta di fatto che i magazzini generali lavorazione tabacchi gestiti dalle stesse, in ognuno dei quali lavorano fino ed oltre 500 donne, sono quasi tutti privi di stanze di allattamento, di spogliatoi, di armadi farmaceutici, di refettori e fin'anche di acqua corrente per uso di alimentazione e di pulizia ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'Amministrazione dei Monopoli di Stato, fin dal 18 febbraio 1947, con circolare n. 01/1564, diede disposizioni a tutte le direzioni compartimentali coltivazioni tabacchi affinché accertassero, presso le concessioni speciali dipendenti, quali magazzini di lavorazione tabacchi difettassero dei prescritti requisiti igienici e di sanità dei locali, e, nel contempo, invitò le direzioni stesse a diffidare i concessionari in difetto ad eseguire i lavori necessari per porre i propri stabilimenti nelle condizioni volute dalle regolamentari norme d'igiene.

In particolare, per quanto riguarda i magazzini generali del leccese, dipendenti dalla direzione compartimentale di Lecce, su proposta della medesima, approvò un piano di ricognizione presso gli opifici in parola, da eseguirsi per mezzo di una apposita commissione della quale facessero parte anche un sanitario espressamente delegato dalla locale Confederterra e dall'associazione dei concessionari.

Venne inoltre disposto che, conseguentemente a tale sopralluogo, per quei magazzini non rispondenti alle esigenze di cui sopra, i rispettivi concessionari fossero perentoriamente invitati a provvedere al riguardo entro un termine da stabilirsi in rapporto all'entità dei lavori.

Detta ricognizione, tuttavia, non ha potuto sinora aver luogo per cause indipendenti dall'Amministrazione dei Monopoli. Infatti l'invito scritto rivolto a tale scopo ai suddetti enti dalla Direzione compartimentale di Lecce è rimasto privo di riscontro, nè la Federterra locale, che aveva promosso l'azione, nè l'associazione dei concessionari, hanno dato mai corso all'iniziativa, nonostante i ripetuti solleciti verbali rivolti dal direttore di quel compartimento ai rispettivi dirigenti.

Stando così le cose, l'Amministrazione dei Monopoli, al fine di risolvere la questione ha dato di recente disposizioni alla predetta direzione compartimentale affinché inizi sistematicamente gli accertamenti presso i diversi magazzini con il proprio personale tecnico.

È stato anche disposto che le eventuali deficienze riscontrate vengano fatte risultare, per ciascun magazzino, con apposito verbale di constatazione, nel qual caso saranno altresì precisati i lavori ritenuti indispensabili, in relazione alle normali e comuni prescrizioni in materia di igiene.

Di tale verbale verrà inviata copia alla ditta concessionaria in difetto, con formale diffida per l'esecuzione dei lavori di cui trattasi e avvertendo, in caso di inadempienza, che l'Amministrazione dei Monopoli prenderà i provvedimenti del caso, fino a negare il rinnovo delle concessioni, all'atto della scadenza.

È opportuno, peraltro, tener presente che la maggior parte dei magazzini del leccese appartengono a piccole concessioni, ciascuna delle quali impiega da 50 a 100 operaie, occupate soltanto nei mesi invernali. Per tali aziende la installazione di impianti igienico-sanitari appare eccessivamente onerosa in rapporto alla rispettiva consistenza economico-patrimoniale, sì che, nei loro confronti, sarà sì opportuno pretendere l'esecuzione delle opere indispensabili ad assicurare l'igiene del lavoro, ma tenuto conto delle singole particolari situazioni.

I magazzini più importanti, invece, nei quali lavora un maggior numero di donne (sino a 500) sono già sufficientemente attrezzati; comunque, anche le loro condizioni saranno attentamente rilevate per i completamenti che si renderanno necessari al fine di adeguarli alle esigenze di una razionale organizzazione igienico-sanitaria.

Nell'azione intrapresa, l'Amministrazione dei Monopoli è validamente coadiuvata dai funzionari del competente Circolo dell'Ispettorato del lavoro, i quali, anche in ottemperanza della recente circolare ministeriale 8 novembre 1948, n. 8335 della Direzione generale dei rapporti di lavoro sull'oggetto « igiene del lavoro — industria del tabacco — » nulla tralasciano per impartire tutte le possibili disposizioni e vigilare sull'attuazione delle medesime in occasione delle visite che effettuano nei luoghi di lavorazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Mi dispiace per l'onorevole La Pira, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Comunque, terremo presente tutto quello che è proposito per l'avvenire. Ma, se noi dovessimo, fin da questo momento, ritenere sufficiente, per esempio, la disposizione data in novembre per il controllo dei magazzini, noi da questa tribuna non dimostreremmo più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

di tutelare il lavoro delle 35 mila operaie, che rappresentiamo, perché da novembre ad oggi non uno dei magazzini è stato visitato dai funzionari dell'Ispettorato del lavoro o della Direzione compartimentale dei Monopoli.

D'altra parte, onorevole La Pira, mi pare che anche per il suo Dicastero, così come per tutti gli altri del resto, ricorra quanto l'onorevole Marazza ha scritto sulla rivista *Montecitorio*: che cioè, nel rispondere alle interrogazioni, non si fa altro che riportare quello che viene riferito dalla base, ossia dall'ufficio incaricato di dare le informazioni in proposito. Per l'onorevole Marazza basta che un maresciallo dei carabinieri od un funzionario di polizia affermi che è stato un comunista, (anche se è stato un democristiano) a provocare incidenti, perché l'onorevole Marazza, possa, in questa sede, a nome del Governo, capovolgere la situazione!

Lei riferisce quello che ha scritto il prefetto di Lecce, e basta.

Io mi permetto di chiamare in causa il Ministero del lavoro, il Ministero dell'interno ed il Ministero delle finanze, perché questo ultimo ritrae tanti miliardi anche dal lavoro delle tabacchine, il Ministero dell'interno, perché è stato interessato per due anni (ha fatto arrestare tante di queste nostre operaie, che si sono agitate anche per vedere rispettato il regolamento igienico-sanitario) ed il Ministero del lavoro (come organo di tutela delle lavoratrici. A tutti e tre i Dicasteri risulta quanti sono i magazzini aventi attrezzature igienico-sanitarie sistemate, e quanti sono — e sono i più — quelli che non sono in regola.

E non sono, onorevole La Pira, soltanto le piccole concessioni, con 50-60 operaie, perché ve ne sono anche di quelli con centinaia e centinaia di dipendenti e che lavorano per molti mesi dell'anno, non solo d'inverno, ma fino a primavera inoltrata. Ora, non si chiede, come ha informato il prefetto di Lecce, la costituzione di una commissione, per la quale né l'associazione dei concessionari, né la Confederterra nominarono i propri rappresentanti e i propri medici. Noi, per conto della Confederterra, tempestivamente rispondemmo a voce all'illustre direttore della compartimentale di Lecce che ci sembrava una presa in giro, in quanto non poteva certo trattarsi di andare a fare accertamenti (perché alla direzione compartimentale è noto che quasi tutti i magazzini non sono in regola e mancano di stanze di allattamento per le madri e di refettori e financo di acqua corrente).

Si tratta di provvedere e non... di accertare. A meno che lei non pensi che quanto più si soffre su questa terra, tanto più si è sicuri del paradiso nell'altra vita...

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. No, non è cristiano. (*Si ride*).

CALASSO. Non me ne meraviglierei; a meno che, ripeto, ella non pensi che tutte le tabacchine si meriteranno il paradiso in compenso delle sofferenze sopportate su questa terra. In molti casi — ella dice — si tratta di poche decine di operaie. Ebbene, anche se si trattasse di poche operaie, magari di dieci soltanto, le sembra giusto che lo Stato, il quale ricava da questa attività centinaia di miliardi ogni anno, non si sia mai sentito in dovere di intervenire, neanche dopo le sollecitazioni e le premure ricevute, e le agitazioni che le operaie hanno sostenuto?

Sa, onorevole La Pira, che vi sono dei concessionari i quali, dopo le disposizioni del novembre scorso da lei citate, pur disponendo di un impianto di irrigazione, se ne servono per irrigare i cavoli, a pochi metri di distanza dal magazzino dove lavorano centinaia di operaie, mentre queste non hanno acqua da bere? Crede, onorevole Sottosegretario, che alla Direzione compartimentale ed al capo zona non sia noto tutto ciò? Crede ella che la questura di Lecce ed il prefetto non ne siano a conoscenza? Sa quale risposta diede l'Ispettorato del lavoro ad una protesta che partiva da 600 operaie tenute in condizioni simili? Mandò un suo funzionario, il quale constatò che la ditta concessionaria si era fatta tagliare la conduttura dell'acqua per non pagare 30.000 lire di multa. Ebbene, il funzionario, invece di condannare e di adottare le opportune sanzioni nei confronti della ditta, disse: «in luogo di un recipiente mettetene quattro e invece di farle bere tutte in una secchia, acquistate dieci secchie, per le tubercolotiche e non tubercolotiche». Questo disse quel funzionario dell'Ispettorato del lavoro: né si trattava di un piccolo concessionario, ma di uno il quale guadagna ogni anno decine di milioni sul lavoro delle operaie. Ed oggi — torno a ripetere quel che ho avuto occasione di dire altre volte — nel sanatorio di Lecce su 240 donne ricoverate, ben 196 sono tabacchine!

Non si tratta di nominare commissioni, ma di sapere quali sono le intenzioni del Governo. Noi, comunque, siamo sempre disposti a partecipare a queste commissioni. Ma si tratta soprattutto di provvedere; di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

sapere cosa farà il Governo nei confronti delle ditte inadempienti, di quelle ditte che non hanno la stanza di allattamento, l'armadio farmaceutico e l'acqua corrente necessaria per la pulizia e per l'igiene.

Giungere fino alla revoca della concessione? Con lei non sarà d'accordo certamente l'onorevole Vanoni e non sarà d'accordo l'onorevole Grassi, ma proprio questo sarebbe, secondo noi, il provvedimento più opportuno, il provvedimento radicale. Pensiamo però che si attende invece la soppressione della tabacchicoltura nella provincia di Lecce, od il trasferimento in altre province, seguendo le direttive date dal Ministro Vanoni nel viaggio da lui compiuto in ottobre in quella provincia.

Ed allora, quando la tabacchicoltura sarà stata trasferita o sarà stata soppressa, il problema sarà automaticamente risolto e le operaie, le quali resteranno senza lavoro, non verranno più a lagnarsi della mancanza dell'acqua corrente e della stanza di allattamento. Sotto questo aspetto — onorevole Sottosegretario — sappia, però, che tanto i coltivatori quanto le tabacchine non sono d'accordo col Ministro delle finanze e nemmeno col Ministro del lavoro e difenderanno tutti insieme la tabacchicoltura della provincia di Lecce, ed i magazzini rimarranno. Perciò attendiamo che il Governo provveda, financo con la revoca — come lei ha detto — della concessione ed il trasferimento della stessa alle cooperative che sono sorte e che raccolgono tutti i fattori della produzione.

Lo attendiamo all'opera il Governo! Non abbiamo domandato quello che era stato chiesto da un collega della maggioranza (l'onorevole De Maria, che sembra abbia ritirato la sua interrogazione). Non abbiamo domandato l'aspirapolvere, le serrature a doppia mandata, gli infissi razionali; domandiamo soltanto ciò che costituisce la base elementare dell'igiene in questi ambienti dove vivono e lavorano centinaia e centinaia di operai e di lavoratrici. Noi domandiamo l'acqua corrente, l'armadio farmaceutico, la stanza di allattamento e il refettorio.

Di fronte alla carenza del Governo, le operaie non sono affatto disposte ad abbandonare queste rivendicazioni sociali ed umane, e imporranno il rispetto della legge, perché non si tratta di domandare cose comunque nuove, si tratta soltanto di far rispettare la legge che, bene o male, in tante altre province d'Italia viene rispettata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bovetti ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero

e all'Alto Commissario per l'alimentazione, « per conoscere per quali motivi l'Ente nazionale risi continui ad essere retto con regime commissariale e non si faccia luogo alla costituzione di quegli organi amministrativi previsti in legge. Per quali motivi non si intenda procedere ad una riforma delle norme legislative regolanti la costituzione ed il funzionamento dell'Ente risi, rendendole più consone all'attuale situazione della produzione e del mercato del riso. Per quali motivi sia mantenuta collateralmente all'Ente risi la S. A. P. R. I., e quali siano i rapporti della stessa con l'Ente risi. Per quali motivi abbia affidato l'Alto Commissariato per l'alimentazione, indiscriminatamente, all'Ente risi la facoltà di concedere e regolare la materia di esportazione del riso. Per sapere, infine, se non consti che la esportazione, così come in oggi regolata, non si risolva in un evidente danno per l'economia nazionale, in quanto le spese richieste dalle varie strutture burocratiche, l'imposizione di prezzi di imperio, danneggiano il mercato di esportazione, facendo confluire verso i Paesi esteri di assorbimento risi di produzione non italiana ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'interrogazione dell'onorevole Bovetti, probabilmente (me lo consenta l'onorevole interrogante) risente un po' dello stato d'animo in cui si trovavano gli agricoltori, gli industriali risicoli e i commercianti qualche tempo fa, nei riguardi dell'Ente risi; stato d'animo che si è modificato, io penso, successivamente, anche in conseguenza dell'avvicinamento dei rappresentanti delle diverse categorie interessate, ottenuto con riunioni tenutesi presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nelle quali si sono serenamente esaminati i diversi problemi che sono connessi con l'attività presente dell'Ente risi, e si sono prospettate le attività che tale ente potrebbe utilmente svolgere in un prossimo domani.

Ad ogni modo, in relazione alla prima e alla seconda domanda dell'onorevole interrogante, sui motivi per i quali l'Ente nazionale risi continua ad essere retto a regime commissariale, faccio presente che il riso è ancora un prodotto contingentato, e che l'ente stesso ancora assolve i suoi compiti quale organo esecutivo di un programma, di attività predisposto dalle pubbliche amministrazioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

Dell'ordinamento da darsi all'Ente risi per la sua prossima e normale attività il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha mancato di occuparsi e ha avuto scambi di vedute con le amministrazioni e con le categorie interessate per una intesa in proposito; ma ha dovuto riconoscere che una soluzione immediata è sembrata ancora immatura.

Onde l'opportunità di lasciare, per ora, impregiudicata la questione di carattere generale, per far luogo invece alla soluzione (che riveste carattere di assoluta urgenza) delle controversie pendenti tra l'ente stesso ed i gruppi industriali e commerciali nel campo della distribuzione del prodotto greggio di quest'anno e dell'esportazione di quello lavorato; e su questi due problemi sono stati raggiunti accordi di massima, ora in via di perfezionamento. È quindi naturale che, anche per ciò, non è possibile far luogo alla formazione dei normali organi amministrativi dell'ente, così come è previsto dal provvedimento di costituzione dell'ente stesso.

Per quanto riguarda il terzo punto dell'interrogazione si fa presente che la S.A.P.R.I. fa parte degli organi economici costituiti a suo tempo dall'Ente risi, ai quali sono devolute le iniziative di carattere industriale e commerciale. Alla S. A. P. R. I. è affidato in particolare l'ammasso del risone in gestione autonoma, nonché la produzione e selezione di sementi elette.

Per quanto è fatto cenno negli ultimi due punti dell'interrogazione, si ricorda che per la produzione 1947 vigeva l'ammasso totale del prodotto, e, quindi, l'esportazione non poteva essere effettuata che dall'unico detentore della merce, cioè dall'Ente nazionale risi; essa poi era assoggettata al controllo degli organi internazionali, che ne stabilivano le quantità e le direzioni.

Per l'esportazione di quest'anno, in attuazione delle deliberazioni del Comitato interministeriale dei prezzi, il ricavo netto della operazione fino alla concorrenza di quintali 800 mila, e delle eventuali eccedenze sui quantitativi necessari per il razionamento, deve essere destinato al completamento del fondo occorrente per la corresponsione dei premi di sovrapproduzione per la parte di diritto del raccolto precedente. È, quindi, naturale che la regolamentazione dell'esportazione, nel quadro della disciplina del Comitato internazionale dell'alimentazione di emergenza e nell'ambito degli accordi commerciali, venga effettuato dal-

l'Ente risi, che si avvale anche dei normali operatori di mercato.

Per la parte di produzione non vincolata alla costituzione dell'accennato monte premi, è naturale che possano agire direttamente i normali esportatori, seguendo la procedura stabilita dalle vigenti norme.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOVETTI. Sono grato all'onorevole Sottosegretario per la cortesia e per le dichiarate buone intenzioni. Non posso, però, dichiararmi soddisfatto per quanto è stato compiuto in questo settore, che non riguarda solo interessi locali, ma investe uno dei rami essenziali dell'economia e della produzione nazionale.

Innanzitutto, devo ricordare qui, come ho affermato in altri miei interventi, la mia decisa antipatia per i regimi commissariati. L'Italia è ancor oggi il Paese delle sigle e dei commissariati, questi sistemi che erano giustificati in momenti eccezionali, e che non rispondono alla concezione democratica nel campo economico e politico, debbono scomparire oggi quando il Paese si avvia verso la sua normalizzazione.

L'Ente risi era regolato da leggi che risalgono al 1932. Sono passati gli anni, sono state superate molte sfasature economiche, è stata raggiunta la normalità nella produzione del riso che è eccedente al fabbisogno nazionale, e non si è sentito il dovere di trasformare questo regime commissariale in un organismo stabile capace di riassumere gli interessi dei produttori, dei coltivatori e degli industriali.

Credo, quindi, che non vi sia una ragione logica ed economica per rinviare ancora una volta la costituzione regolare dell'Ente risi, la cui organizzazione dovrà essere trasformata e adattata alle nuove esigenze economiche dando ad esso, col resto, un regolare organismo rispondente alle reali esigenze ed ai bisogni dell'agricoltura, della produzione e del commercio.

Ma vi è di più, onorevole Sottosegretario. Ho udito il suo accenno ad una certa società S. A. P. R. I., la quale in sostanza, sarebbe un quasi doppione dell'Ente risi: l'Ente risi è creato per regolare la produzione e il commercio del riso, la S. A. P. R. I. per amministrare una burocrazia che deve amministrare il riso. La morale è questa: la S. A. P. R. I. costa all'Ente risi, quindi al produttore, quindi all'agricoltore, quindi al consumatore italiano, varie centinaia di milioni per spese di burocrazia. I bilanci della S. A. P. R. I. depo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

sitati al tribunale di Milano parlano di circa novecento milioni!

Sono queste concrete verità, onorevole Sottosegretario di Stato, ed io vi so troppo scrupoloso nell'adempimento del vostro dovere per non credere che voi non abbiate a promuovere una vasta e severa indagine in merito.

Noi dobbiamo sveltire l'organismo economico italiano da questi inceppi burocratici, che vengono ad incidere profondamente sulle attività dei commercianti, dei produttori, degli industriali, e vengono a ledere l'economia nazionale. Voi lo potrete fare, onorevole Sottosegretario di Stato, lo potrà fare il vostro Ministero. E questa indagine si dovrà estendere ad altri settori, e ne farò oggetto di altri interventi, anche in sede di interpellanza, perché finalmente dovremmo deciderci in Italia ad abbandonare i vari Commissariati ed organismi speciali, per dare una piena e completa libertà economica al commercio e all'economia. (*Applausi al centro*).

Onorevole Sottosegretario, ella, nella sua squisita cortesia, mi ha accennato alla situazione del riso per quanto riguarda l'esportazione. Io mi sono deciso a questa interrogazione quando mi trovavo in Francia per le trattative per l'Unione doganale. Io ho chiesto ad amici francesi: perché è così scarsa la importazione del riso italiano? Perché vi rivolgete a mercati dell'Egitto ed altri paesi? La risposta è stata chiara: noi importiamo poco o nulla perché ci sono troppe strettoie burocratiche, perché il prezzo d'imperio del vostro riso di esportazione è tale da non poter sopportare la concorrenza di altri mercati.

Ed allora la conseguenza è questa, che l'anno scorso la produzione italiana presentò un residuo di riso che non sappiamo come utilizzare, che supera notevolmente il fabbisogno dei consumatori italiani. Per l'anno in corso notiamo una produzione anche superiore a quella precedente, e ci troviamo di fronte a questo pericolo: di avere i silos pieni di riso per gli ostacoli frapposti all'esportazione. E quali sono le strettoie burocratiche dell'Ente risi? Anzitutto v'è una questione psicologica e morale: finché un Ente risi è retto da un commissario che ha attorno a sé un suo piccolo *clan* di produttori risieri (i quali pur in buona fede potranno usare benevolenza verso determinati gruppi) una conseguenza è certa: che il riso italiano lo si vende, per tutte le spese dell'Ente risi e della società Sapi, e per errate impostazioni a prezzi tali da non potere reggere la concorrenza straniera. Ed allora il caso della Fran-

cia si estende ad altre nazioni, e noi arriveremo a situazioni tali in cui il riso rimarrà in Italia, interrompendo così un mercato di esportazione quanto mai proficuo per la nostra economia.

Ma non è solo per il prezzo artificiosamente tenuto alto e poi i motivi anzidetti che l'esportazione del riso è irretita: per l'esportazione di tutti gli altri prodotti, almeno di gran parte dei prodotti, si segue il solo *iter* del Ministero per il commercio con l'estero. Per quanto riguarda il riso, invece, si è voluto aggiungere una seconda tappa burocratica; si dice, cioè, all'interessato: tu, se vuoi esportare, prima devi chiedere il permesso all'Ente risi — che, trasformato nell'attuale regime commissariale di produttori, non dà a noi quella garanzia di imparzialità che darebbe il vostro Ministero — poi ti rivolgerai all'Alto Commissariato per l'alimentazione, e poi ancora al Ministero del commercio con l'estero. Con questo sistema, *campa cavallo...* ed il riso non può essere esportato e giace nei silos nazionali. Col resto una cosa invochiamo: che siano aboliti tali *placet*, che riteniamo illegali ed antieconomici da parte del commissariato dell'Ente risi, e che solo il Ministero per il commercio con l'estero, che è l'organismo più adatto per tale bisogna, abbia a rilasciare le licenze, finché ci sarà bisogno di licenze.

Onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi! Ho voluto prospettare un problema di indole squisitamente generale e nazionale. La produzione del riso è una delle produzioni che investono vasti settori della economia agricola, commerciale e industriale del Paese. Continuando con questo sistema, che non è dovuto a vostra negligenza, ma ad una eredità pesante di anni e a palesi errori di impostazione, finiremo col rovinare o pregiudicare la produzione del riso. Invoco dalla vostra diligenza e dalla vostra giustizia un intervento immediato. Noi chiediamo che si riporti l'Ente risi alla sua struttura normale, che si liberino la produzione ed il commercio risicolo da tutte le strettoie burocratiche e che si dia possibilità, facilità ed agilità agli agricoltori ed ai commercianti di poter liberamente esportare questo prodotto, riportando cioè il mercato italiano in questo settore a quellalibertà che è garanzia sicura per la produzione e per l'economia nazionale. (*Applausi al centro*).

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ringrazio l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

Bovetti dei suggerimenti dati e lo assicuro che ne faremo tesoro. Però contemporaneamente vorrei assicurarlo che quanto egli ha esposto è stato in gran parte tenuto presente negli sforzi, anche recenti, per giungere il più rapidamente possibile alla trasformazione dell'Ente risi. Dico trasformazione, perché nelle diverse riunioni che si sono tenute, anche presso il mio ufficio al Ministero dell'agricoltura, tutti indistintamente i rappresentanti delle diverse categorie interessate hanno riconosciuto l'opportunità di trasformare l'Ente risi per conservarlo in un domani ad esplicare un'azione nell'interesse della difesa del prezzo del riso, principalmente nei riguardi dell'esportazione.

Le difficoltà sono derivate — e la ringrazio perciò, in quanto ella lo ha riconosciuto — dalle condizioni pesanti nelle quali ci siamo trovati, cioè dall'eredità che abbiamo avuto. Non abbiamo ancora potuto concludere nulla fino ad oggi; però si sono fatti dei passi che hanno avuto risultati che hanno un'importanza non trascurabile, in quanto il risultato principale che dovevamo conseguire, era un'intesa, o per lo meno un'affiatamento, tra i rappresentanti delle categorie interessate che, fino a poco tempo fa, si guardavano in cagnesco: i rappresentanti dell'agricoltura dicevano che l'Ente risi doveva essere mantenuto per difendere gli interessi dei produttori; d'altra parte gli industriali, per lo stesso principio, si opponevano ad un « soverchio » — dicevano loro — intervento da parte degli agricoltori. Non parliamo dei commercianti che volevano avere le mani libere nell'esportazione.

Riconosco le giuste critiche che si possono fare in merito all'esportazione del riso; convengo in gran parte con le osservazioni fatte dall'onorevole interrogante. Però bisogna anche tener presente che l'Ente risi oggi deve aiutare lo Stato e il tesoro a superare le difficoltà che il tesoro ha incontrato nei confronti del premio che si è impegnato a corrispondere per la produzione dello scorso anno.

È una somma ingente, oltre 4 miliardi, e noi, soltanto in considerazione delle condizioni del nostro bilancio, abbiamo impegnato (per corrispondere questo giusto premio, per cui il tesoro è impegnato verso i produttori) quel maggior gettito che speriamo di conseguire dalle esportazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio Stefano, ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per

garantire la continuazione degli scavi di Pompei, in vista della loro somma importanza per la cultura nazionale e per l'avvenire turistico di Napoli ed ella Campania ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Già in occasione della celebrazione del bicentenario degli scavi di Pompei, dinanzi ai rappresentanti del Governo e della cultura, il soprintendente alle antichità di Napoli, professor Maiuri, ha messo in rilievo — quale principale problema per la ripresa degli scavi di Pompei — la necessità di provvedere allo sgombero delle terre di scarico dei vecchi e nuovi scavi, che soffocano l'area pomeriale della città, senza del quale ogni ulteriore prosieguo dei lavori è inevitabilmente impedito, con grave pregiudizio scientifico, e con non minor danno dell'interesse turistico che solo uno scavo in atto alimenta e rinnova.

Le soluzioni proposte, nel senso di associare le esigenze degli scavi di Pompei ad una grandiosa opera di bonifica agraria, tale cioè da rientrare nel piano delle opere progettate per la bonifica delle terre nella provincia di Napoli e nel Mezzogiorno sono in corso di studio e di esame.

Si tratta, in sostanza, di rimuovere qualche milione di metri cubi di materiale vulcanico che potrebbe o essere trasportato per colmare una fertilissima zona pianeggiante fra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, ora soggetta ad allagamenti, o essere riversata sulle colate laviche nelle zone a monte di Boscoreale e costituire, così, un soprassuolo idoneo ad essere coltivato.

Ora, allo stato delle cose, ragioni amministrative, tecniche e soprattutto finanziarie — si tratta di spese dell'importo di varie centinaia di milioni — non consentono l'adozione di provvedimenti in tal senso. Per altro la somma di 20 milioni di lire, stanziata sul capitolo n. 176 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario — sul quale gravano le spese per gli scavi archeologici — è stata decurtata, in sede di revisione generale, per le economie di bilancio, dall'apposita commissione denominata della scure, di ben 8 milioni. È residua quindi una disponibilità di appena 12 milioni, con i quali si è dovuto far fronte alle varie e complesse esigenze del patrimonio archeologico.

Comunque, a nessun titolo può intervenire il Ministero della pubblica istruzione,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

posto che, qualunque sia il fine ultimo da raggiungere, la spesa relativa non potrebbe andare a carico del bilancio di quel Dicastero.

RICCIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie date, ma naturalmente — dico proprio naturalmente — non posso dichiararmi soddisfatto. Non debbo ricordare alla Camera l'importanza degli scavi di Pompei. Dal lontano 1748, attraverso due secoli di opere di scavi e di tenacia di studi, Pompei è venuta rivelando il vero aspetto della città risorta dalle ceneri del Vesuvio, svelando non soltanto tesori di pittura, di scultura, di architettura, ma la stessa vita di un popolo. La vita privata degli antichi, le loro umane consuetudini, la loro civile associazione nel consorzio di una città, le credenze religiose, tutta una civiltà, cioè, è stata colta in tutti i suoi aspetti attraverso gli scavi.

Pompei ancora oggi, nonostante altri scavi, ha il primato della universalità e della popolarità. Studiosi di ogni nazione di Europa e d'America continuano a dedicare alle antichità pompeiane le loro più amorose cure. La celebrazione del bicentenario costituisce una pagina luminosa della storia del pensiero italiano. A Pompei, in Italia, uomini di tutte le nazioni e di tutte le idee, trovarono la solidarietà nel bisogno imperioso di cogliere i valori della romanità ed, attraverso la romanità, dell'umanità. È altissimo insegnamento per il mondo ed è massima gloria per l'Italia. La continuazione degli scavi è di interesse vitale.

Tutto ciò è noto nel mondo degli studi ed è noto nel mondo politico; ed io credo che tutto ciò stia molto a cuore al Ministro della pubblica istruzione e al suo Sottosegretario. Noi ci attendevamo però, ora che le notizie sono state pubblicate in rapporto agli stanziamenti sul fondo E. R. P., che anche di Pompei si fosse parlato.

Vasti programmi; ma niente per Pompei. Eppure, mai come in questo caso si potevano stanziare delle somme per gli scavi di Pompei.

La curiosità intellettuale per le scoperte, la quale è vivissima anche in America, e la produttività delle opere per l'attrazione delle correnti turistiche, erano indicazioni precise che facilitavano lo stanziamento dei fondi. Ed è opportuno ricordare, come del resto ha già accennato l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, che le opere progettate sono due, e riguardano anche la bonifica agraria. Ora, se si spendono milioni e milioni per bonificare

degli ettari di terreno e soltanto degli ettari di terreno, io penserei che altrettanti milioni possano — anzi debbano — essere impiegati e per bonificare ettari di terreno e per scoprire una città morta che indubbiamente esprime e rivela tutta una civiltà.

Dicevo che sono due le opere progettate secondo la geniale sistemazione del professor Maiuri: 1°) la bonifica per colmata delle aree depresse e degli acquitrinii dei cosiddetti «Orti di Schito», alla foce del fiume Sarno, dove vivono centinaia di famiglie coloniche, già costituite in consorzio, e che chiedono di estendere la coltura intensiva ad ortaggi e a frutta di quella plaga, a cui largamente attinge il mercato di Napoli; 2°) la bonifica e la trasformazione agraria della vasta area del comune di Bosco Tre-case, mediante il trasporto per teleferica degli scarichi ammassati a nord delle mura di Pompei.

Ora, se è certo, come è certo — e lo stesso onorevole Sottosegretario l'ha notato — che non può essere continuata l'opera degli scavi, perchè le ceneri dei precedenti scavi sono state portate in quella zona dove oggi devono essere operati gli scavi nuovi, è evidente, che la necessità della continuazione degli scavi, deve portare anche ad inserire in questi lavori quest'opera progettata di bonifica. E allora c'entra, secondo me, il Ministero dell'agricoltura e, c'entra, a mio avviso, anche il Ministero dei lavori pubblici. Io penserei, cioè, che il Governo, attraverso questi tre Ministeri: della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, debba studiare e debba realizzare quest'opera. Se non si fa col fondo E. R. P., difficilmente saranno trovati altri fondi per quest'opera; in vista anche dell'Anno Santo creare curiosità intorno a Pompei, curiosità intellettuali, è indispensabile. Ulteriori scoperte indubbiamente attirerebbero verso Pompei altre correnti di turisti; perciò ci troviamo di fronte ad un'opera veramente importante. Ed io sono convinto che il Ministero della pubblica istruzione, che tante prove ha dato di amore verso Pompei, ancora una volta vorrà rendersi assiduo sostenitore della realizzazione di queste opere, e trovare non già i pochi, ma i tanti milioni occorrenti perchè l'opera sia portata a completamento. Ne avrà lode dagli studiosi e plauso dal mondo intero. (*Approvazione al centro*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, le rimanenti si intendono rinviate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

**Modificazione al titolo di un disegno di legge.**

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare per una questione di coordinamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Chiedo, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, quale autore dell'emendamento approvato ieri all'articolo 1, del disegno di legge n. 312: « Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 », che, in armonia con l'emendamento approvato, siano aggiunte nel titolo, dopo le parole: « bilancio di previsione », le altre: « per l'esercizio finanziario 1949-50 ».

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione finanze e tesoro ?

SULLO. La Commissione concorda e ringrazia l'onorevole Martino del contributo apportato.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio ?

PELLA, *Ministro del tesoro* e *ad interim del bilancio*. Concordo.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 96 del Regolamento pongo in votazione la correzione di forma proposta dall'onorevole Martino Gaetano al disegno di legge n. 312, accettata dalla Commissione e dal Ministro, la quale, come la Camera ha udito, consiste nell'aggiungere, nel titolo, dopo le parole « bilancio di previsione », le altre « per l'esercizio finanziario 1949-50 ».

(È approvata).

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sui disegni di legge:

« Sospensione dell'efficacia del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 943, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (241);

« Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1949-1950 e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 » (312);

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche

al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (237).

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimangono aperte.

**Presentazione del rendiconto consuntivo della Camera per l'anno 1946-47.**

SCHIRATTI, *Questore della Camera dei deputati*. Chiedo di parlare per la presentazione di un rendiconto consuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIRATTI, *Questore della Camera dei deputati*. Ho l'onore di presentare alla Camera il rendiconto consuntivo relativo all'esercizio finanziario 1946-47 della Camera dei Deputati perché sia esaminato ed eventualmente approvato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Schiratti della presentazione di questo rendiconto, che sarà stampato e distribuito. Sarà discusso domani nel pomeriggio, dopo la seduta ordinaria, in seduta segreta.

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli Segretari di numerare i voti. Procederemo frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

**Discussione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383. (250).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, la questione si presenta in termini semplici. Il Ministro dell'interno, pur tenendo presente la necessità di provvedere alla riforma sostanziale del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, riconobbe anche la necessità e l'urgenza — in attesa di questa riforma, di questa totale revisione — di abrogare un articolo del testo unico del 1934, cioè l'articolo 19: quell'articolo che, come i colleghi sanno — in applicazione dei principi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

a cui si ispirava il governo fascista — ha conferito ai prefetti poteri che si possono dire illimitati, poteri così ampiamente discrezionali (come del resto ha riconosciuto lo stesso Ministro dell'interno nel presentare la sua proposta di legge al Senato) da far sì che l'azione dell'Amministrazione pubblica, attraverso il prefetto, potesse esercitarsi (e purtroppo molti di noi sanno che in pratica questo non mancò di verificarsi!) all'infuori dell'osservanza e del rispetto della legge.

E allora il Ministro dell'interno (su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi), di sua iniziativa, propose al Senato un disegno di legge composto di un articolo unico: « L'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, ecc., è abrogato ed è richiamato in vigore l'articolo 3 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915 ».

Quindi, il Ministro dell'interno aveva ritenuto che la via migliore e più semplice per provvedere senz'altro all'abrogazione dell'articolo 19 fosse quella di richiamare in vigore l'articolo 3 della legge del 1915.

La Commissione I del Senato non solo non ebbe niente da obiettare a questa proposta del Ministro, ma, attraverso la parola del relatore senatore Merlin, vi si associò con convinzione e con entusiasmo. L'onorevole Merlin mise bene in rilievo l'aberrazione legislativa che era rappresentata dall'articolo 19 della legge del 1934, ricordò giustamente che, attraverso questa disposizione di legge, che, secondo quanto voleva dare ad intendere il legislatore fascista, avrebbe dovuto servire ad aumentare autorità e prestigio alla figura del prefetto; in realtà aveva raggiunto lo scopo di rendere il prefetto arbitro di gran parte della vita dell'amministrazione locale. I prefetti diventarono — dice l'onorevole Merlin (e fa piacere citare queste sue parole) — servi dell'unico partito dominante, strumenti delle gerarchie fasciste locali, e perdettero nella pubblica considerazione ogni stima e prestigio.

Questo ricordo per dimostrare come la proposta di legge, partita dal Ministro dell'interno, ha trovato pieno ed entusiastico consenso nel Senato. Ma quella Commissione ha creduto bene di cercare di far meglio. Però, secondo noi, ha fatto peggio. Né questo, del resto, non può sorprendere giacché accade spesso a tutti. Uno scritto che ci sembra non molto ben riuscito, che non ci soddisfa, si corregge, si modifica; e poi, confrontando il testo corretto con quello primi-

tivo, ci si convince che sarebbe stato meglio lasciare il testo, quale ci era venuto di primo getto.

E così, a parer mio, è accaduto alla Commissione del Senato, che mentre si è associata alla volontà del Ministro dell'interno, ha creduto di dover modificare il disegno di legge. Per quale ragione? Si legge nella sua relazione: « soltanto — ed in questo avverbio è indicato il pieno consenso nel merito, fra Senato e Governo — soltanto per ragioni di tecnica legislativa si propone che l'articolo unico sia approvato, com'è nel testo infrascritto ».

In realtà, gli onorevoli colleghi avranno già potuto constatare che il nuovo testo, presentato dalla Commissione al Senato e dal Senato approvato, non fa altro che riprodurre alla lettera l'articolo 3 della legge del 1915.

Insomma, la differenza fra la proposta del Governo e la proposta della Commissione del Senato, dal Senato approvata, sta tutta in una questione di forma. Il Ministro si era limitato a richiamare in vigore l'articolo 3 della legge del 1915. La Commissione del Senato, facendo appello ad esigenze di tecnica legislativa ha preferito sostituire a questo richiamo, tutto il testo dell'articolo 3 della legge del 1915. Confesso di non essere riuscito a vedere, in questa sostituzione gli estremi di una esigenza tecnica. Sarà colpa mia, della mia insufficiente competenza in materia, sulla quale, però, non posso troppo insistere giacché, altrimenti, non saprei quale altra competenza mi resterebbe, ma, ripeto, non sono persuaso della necessità di tale modificazione.

Ora, poi anche la Commissione parlamentare ha ceduto alla stessa tentazione di volere migliorare ancora la dizione del disegno di legge, ed ha adottato una dizione diversa, ben diversa.

Onorevoli colleghi, io non voglio discutere dal lato della tecnica legislativa questa nuova dizione. Posso anzi convenire della sua superiorità, che non sorprende, data la ben nota competenza specifica nella materia del relatore, onorevole Resta.

Ma noi ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto che ha delle particolari esigenze che meritano di essere soddisfatte anche a scapito della forma.

L'abrogazione dell'articolo 19 del testo unico vigente che è stata ritenuta concordemente necessaria ed urgente sia dal Ministro dell'interno, che dalla Commissione del Senato, dal Senato ed anche dalla nostra Com-

missione, è opportuno che non venga ritardata. Ora voi mi insegnate che qualunque modificazione si apporti al testo approvato dal Senato, implica il ritorno del disegno di legge al Senato stesso che alla sua volta può rimandarlo a noi, giacché nessuno può giurare che una volta riportata all'esame del Senato questa nuova formula non trovi qualche dissenso, non suggerisca qualche modificazione. Così finiamo col dare un sorso di *elixir* di lunga vita a questo articolo che nessuno vorrebbe mantenere in vigore un giorno di più. Riconosco che se questo ritardo nell'approvazione della legge fosse imposto da una necessità di merito, ci si dovrebbe, gioco forza, rassegnare. Ma questa necessità assoluta per me non c'è. Si osserva che nell'articolo 3, che si vorrebbe richiamare in vigore, c'è un riferimento alla legge 31 marzo 1877, che si deve ritenere abrogata dalle norme innovatrici in materia del vigente Codice di procedura civile. Sarà un'incongruenza, una imperfezione di forma, ma si tratta di nei che non guastano i tratti fisionomici della disposizione di legge. E, se tutti i difetti delle nostre leggi fossero questi, ci si potrebbe rallegrare della nostra tecnica legislativa. Sono questioni di forma, non di sostanza. Anche dell'accenno che il prefetto pubblica le leggi si può dire lo stesso ed essere d'accordo con l'onorevole Resta nel qualificarlo inesatto e troppo generico. Ma, a conservarlo, non accade in pratica nulla di male. Non casca il mondo. E non va dimenticato, infine, che si tratta di una norma provvisoria. Anche l'onorevole Ministro ne converrà, giacché egli stesso ha dovuto riconoscere la necessità di una modificazione, di una riforma sostanziale di tante altre parti della legge del 1934.

Un altro appunto viene fatto dal Relatore all'articolo unico così come è stato approvato dal Senato, un appunto che riguarderebbe non più la forma ma la sostanza.

Nell'articolo 3 della legge del 1915 che si propone di richiamare in vita non è indicato quel potere di inchiesta, quel potere di sostituzione straordinaria, che altri articoli della stessa legge attribuiscono al prefetto. E questo è esatto. Ma credo proprio l'onorevole Relatore, crede la Commissione che da questa omissione possano venire degli inconvenienti pratici? Io voglio mettermi proprio dal punto di vista governativo. Non mi trovo nei miei panni (*Si ride*), ma questo sforzo bisogna lo faccia per apprezzare la cosa nel modo nel quale può essere apprezzata anche dai rappresentanti del Governo e dai componenti la maggioranza.

Si può dire dai settori del centro: in questo modo si diminuiscono i poteri del prefetto, si diminuiscono anche oltre quel limite che per noi non si dovrebbe oltrepassare..

Guardi, onorevole Scelba, che questa relazione le fa onore; ella ha detto cose che anche noi potremmo sottoscrivere. Ciò vuol dire che si è spinto molto in avanti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Siamo rimasti sulle nostre posizioni.

TARGETTI. Insomma, ella ha in questo caso espresso dei concetti, delle opinioni che noi per primi possiamo approvare e sostenere. E questo non le accade troppo spesso.

Ma, comunque, anche chi volesse andare molto cauto nel diminuire l'ingerenza del prefetto nella vita della Amministrazione potrebbe restare tranquillo, non essere affatto turbato approvando questa legge, perché in fondo l'articolo 3 della legge del 1915 dava molti, troppi poteri al prefetto. Infatti, quando disponeva che « il prefetto veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso di urgenza adotta i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio », conferiva al prefetto i più ampi poteri.

Sicché bisogna dire per la verità, ma non approfitti, onorevole Ministro, di questa nostra ammissione (*Si ride al centro*) che questo strapotere del prefetto vi era anche prima del Governo attuale, prima della legge fascista, vigendo la legge che ora intendiamo richiamare in vigore. È per questo che noi socialisti (si era socialisti anche allora!) ci si scagliava contro le ingerenze dei Governi dell'epoca e del potere esecutivo, intese a limitare la libertà dei comuni. Non voglio ricordarle, onorevole Ministro, che, se lei avesse la cattiva intenzione di esercitare questa ingerenza, ella troverebbe la strada aperta anche con l'articolo che il Senato ha approvato. Sono cose che lei forse pensa prima di noi! Lo dico per tranquillizzare quanti fossero preoccupati che la resurrezione dell'articolo 3 riducesse a zero l'eventuale ingerenza dei prefetti nelle Amministrazioni locali. Purtroppo non è così!

Non voglio tediare i colleghi. La questione è semplice; faccio una sola osservazione conclusiva. Il sistema bicamerale, quale voluto dalla Costituzione, è quello che è: ha i suoi pregi, ma anche una certa dose di inconvenienti. Bisogna instaurare una specie di convivenza fra queste due Camere. Tutte le convivenze — lo constatiamo anche nella vita degli individui — richiedono un po' di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

tolleranza da una parte e dall'altra, reciproche concessioni, uno sforzo di vedere soltanto, o quasi soltanto, i pregi dell'altra parte e cercare di non vederne se non nessuno, almeno non tutti i difetti. È il caso nostro: se il Senato, ogni volta che noi gli mandiamo un disegno di legge da noi approvato, si mette — come suol dirsi — a cercare il pelo nell'uovo, compiacendosi di portarvi delle modifiche anche se non strettamente necessarie, e se la stessa cosa facciamo noi nei riguardi dei disegni di legge che vengono approvati prima del Senato, noi facciamo viaggiare — onorevoli colleghi — i disegni di legge, continuamente da palazzo Madama a Montecitorio. Viaggiano gli incartamenti, e la legislazione non fa un passo avanti!

Quando è necessario andiamo pure incontro a questi ritardi, ma quando non è necessario, quando è evitabile, diamo noi per primi l'esempio di concedere qualche cosa. In questo caso, si tratterebbe di concedere, nella forma e non nella sostanza, di concedere tutto quello che è necessario a che questo disegno di legge abbia subito anche il crisma della approvazione della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Sospensione dell'efficacia del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 943, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (421):

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 302 |
| Maggioranza . . . . .        | 152 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 284 |
| Voti contrari . . . . .      | 18  |

(*La Camera approva*).

Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1949-50 e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-1949 (312).

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 302 |
| Maggioranza . . . . .        | 152 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 235 |
| Voti contrari . . . . .      | 67  |

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (237):

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 302 |
| Maggioranza . . . . .        | 152 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 242 |
| Voti contrari . . . . .      | 60  |

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bensi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonfede Margherita — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Donatini — Dossetti. Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

Gabrieli — Gasparoli — Geraci — Germani — Giammarco — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grifone — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Rocca — Larussa — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Liguri — Lizier — Lizzadri — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Natali Ada — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Pallenzona — Parente — Pella — Pelosi — Perrone Capano — Pertusio — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Proia — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Saccenti — Sacchetti — Saija — Sallis — Salizzoni — Salvatore — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silipo — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuani — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tesoro — Tomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tosi — Treves — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini

Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Voci — Volgger.

Walter.

*Sono in congedo:*

Alliata — Almirante.

Bettinotti — Biagioni — Borsellino.

Carcatera — Carratelli.

Di Leo.

Ferrandi.

Giacchero — Guadalupi.

Mancini — Mondolfo — Mussini.

Nitti.

Pignatelli.

Simonini.

Tosato — Troisi.

Vigo.

#### Annunzio di proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta del Regolamento ha predisposto uno schema di proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. Il progetto sarà stampato e distribuito nella giornata di domani e sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di mercoledì prossimo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383. (250).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola in questa discussione generale per trattare, in risposta ad alcune osservazioni dell'onorevole Targetti, il problema generale della opportunità o meno di approvare in questa sede una formulazione dell'articolo 19, che non sia la riproduzione testuale della corrispondente norma del testo unico del 1915, ma risponda in modo migliore alle odierne esigenze e soprattutto alle esigenze della tecnica legislativa.

In questa discussione generale io mi vorrei fermare solamente a considerazioni di tecnica legislativa, perché ritengo che le questioni di opportunità politica, in relazione all'uno o all'altro punto della formula, possano meglio considerarsi e discutersi in sede di esami degli emendamenti, che a que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

sto disegno di legge da varie parti sono stati proposti. Permettetemi a questo riguardo, soltanto, una osservazione di ordine generale, ed è questa; che io ritengo che la formula in sé e per sé abbia, da un punto di vista sostanziale, un'importanza assai limitata, perché — e lo hanno riconosciuto anche in sede di Commissione molti fra i colleghi che allora presero la parola — è evidente che l'ampiezza maggiore o minore delle ingerenze prefettizie, al di fuori di quelli che possono essere i normali campi di attribuzioni del prefetto stesso, dipendono non tanto dal testo della norma legislativa, quanto, e soprattutto, dallo spirito con cui la norma legislativa è applicata. E debbo riconoscere a questo riguardo che anche nell'attuale sua dizione l'articolo 19 del testo unico del 1934, che pure ha nella sua formulazione una serie di norme che non esito a dichiarare inaccettabili, nella sua applicazione non dà luogo oggi ad inconvenienti notevoli, e ciò per due distinti motivi.

In primo luogo, perché da più di due anni ormai, per precisi ordini impartiti dal Ministro dell'interno, i prefetti usano di questo potere soltanto in ipotesi ben specifiche e ben determinate, mentre è ad essi inibito di usarlo in campi per i quali in precedenza lo avevano ampiamente usato. Ed è singolare (non si abbiano a male i colleghi dell'estrema sinistra se io rilevo una circostanza che può sembrare strana, ma che non perciò è meno corrispondente a verità) che molte e molte volte i prefetti siano sollecitati a fare uso di questo articolo 19 in certi campi in cui non potrebbero intervenire, e per cui difatti si rifiutano di intervenire, proprio da parte dei nostri colleghi della minoranza. Ne volete un esempio? Ecco un caso recentissimo: in relazione alla questione del gas, i prefetti sono stati sollecitati in varie città ad adottare dei provvedimenti nei confronti delle aziende private concessionarie, proprio sulla base di questo articolo 19, ed i prefetti hanno risposto: « Ci rincresce, ma dell'articolo 19 in questa materia non possiamo avvalerci, perché verremmo ad incidere, oltre i limiti consentiti, nella sfera di interessi puramente privati ».

Comunque, non insistendo su questo punto, che ho voluto ricordare per il suo singolare sapore, metto in rilievo viceversa l'altro motivo per cui, come ho accennato, anche oggi l'applicazione dell'articolo 19 non dà luogo ad inconvenienti gravi. È questo il controllo penetrante, penetrantissimo del Consiglio di Stato, al quale sono lieto di potere

in questa occasione rendere un tributo di omaggio, il quale nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali è sempre stato fierissimo difensore dei limiti necessari all'applicazione dell'articolo 19, ed ha spietatamente annullato tutti i provvedimenti che i prefetti hanno talvolta adottato in base ad un'errata applicazione estensiva di questa disposizione di legge.

L'articolo 19, adunque, anche nel suo testo attuale, non è una norma che dia gravi inconvenienti pratici. È una norma però — siamo perfettamente d'accordo — che non può restare nella nostra legislazione, perché contiene delle affermazioni superate dal nuovo clima politico e dal nuovo ordinamento giuridico, o addirittura incompatibili con la nuova Costituzione dello Stato. È quindi giustissima esigenza politica — sottolineo politica, non pratica — modificare questo articolo 19.

Ma, riconosciuta questa esigenza politica, bisogna tener conto anche di un'esigenza di carattere tecnico. Quesito: dobbiamo oggi, nel 1949 fare una norma che disciplini i poteri del prefetto, dimenticando di essere nel 1949, riportandoci al 1915 e arrivando all'assurdo — che l'onorevole Targetti con la sua tanto suadente arte oratoria ha tentato di minimizzare — di richiamare addirittura una norma di legge abrogata, che non fa quindi più parte del nostro ordinamento giuridico? Dobbiamo dire che il prefetto agisce in base a poteri che gli sono conferiti da una legge, che da otto anni ormai non è più legge dello Stato italiano?

Ora, io sono d'accordo coll'onorevole Targetti; non andiamo a cercare il pelo nell'uovo, come egli ha detto, né spacchiamo un capello in quattro, ma non dimentichiamo che tra i doveri del legislatore c'è anche quello di seguire una tecnica legislativa, evitando di rendersi (me lo perdonino gli onorevoli colleghi) oggetto di dileggio o quanto meno di commenti salaci da parte di coloro che, conoscendo le esigenze della tecnica legislativa, si stupiscono come dal Parlamento, in cui siedono come rappresentanti del popolo tanti giuristi e tanti avvocati, possano venir fuori delle leggi che dal punto di vista tecnico non sono certo un modello.

Non voglio fare molti esempi; ma non posso tralasciare quel che in giro si dice in relazione alla legge che di recente abbiamo approvato per la proroga delle locazioni, e in cui abbiamo detto che va esente dall'aumento dell'affitto il tubercolotico, ricoverato o in attesa di ricovero, che non ha altre fonti di reddito; che non ha altre fonti di reddito,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

evidentemente, oltre quella che gli deriva dall'essere tubercolotico. (*Commenti*).

Ora, io non credo che la nostra intenzione fosse questa; ma evidentemente la interpretazione che di questa formula si fa, non torna ad onore del Parlamento italiano, come non tornerebbe ad onore del Parlamento italiano fare oggi una legge in cui si richiami — come dicevo poco fa — una legge già abrogata da parecchi anni; e credo che non tornerebbe neppure ad onore del nostro Parlamento fare una legge in cui vi sia una serie di affermazioni che non corrispondono più alla realtà delle cose, e vi siano delle espressioni terminologicamente arcaiche, come quel divertentissimo « il prefetto veglia sull'andamento della pubblica Amministrazione »: sembra di vedere un prefetto insonne che stia lì a fare il guardiano notturno, e non si sa bene se abbia il permesso di andare qualche volta a dormire, o se debba star sempre a far la guardia, il che sarebbe forse un po' eccessivo pretendere.

Comunque, qual'è il motivo che l'onorevole Targetti ha addotto per sostenere che noi non ci dobbiamo preoccupare di cercare una formula tecnicamente più esatta, e dobbiamo, invece, accontentarci di chiudere un occhio, approvando il testo che ci viene presentato dal Senato?

Le ragioni che l'onorevole Targetti prospetta sono essenzialmente due: un riguardo formale verso il Senato e la necessità di far presto.

Quanto alla prima ragione, vorrei osservare che, se il sistema bicamerale c'è, evidentemente non si manca in modo alcuno di riguardo verso l'altra Camera quando, con tutte le opportune cautele, si dichiara che, forse, la formula che essa ha escogitato può essere perfettibile. Lo facciamo noi, lo fa il Senato, e nessuno pensa ad una mancanza di riguardo; si tratta soltanto del doveroso esercizio dei poteri che ogni Camera ha nel proprio ambito.

Passo alla seconda ragione: necessità di far presto. Francamente — ritorno a quel che dicevo in principio — c'è un'esigenza politica da considerare, e questa esigenza l'ha affermata il Ministro, l'ha affermata il Relatore al Senato, l'hanno affermata i senatori, la riaffermiamo noi. Ma quando questa esigenza è soddisfatta, da un punto di vista pratico, che la norma venga qualche giorno prima o qualche giorno dopo, non è cosa che possa provocare conseguenza veruna.

E vorrei concludere ricordando ai colleghi dell'estrema sinistra, in merito all'opportu-

nità di disciplinare i rapporti tra le due Camere precisamente al fine di far funzionare bene il sistema bicamerale; precisamente agli effetti di non perdere tempo, che io non posso davvero essere accusato di non preoccuparmi di questo problema, perché l'onorevole Targetti ricorderà bene come sia stato proprio io a presentare una proposta di modifica al Regolamento per effetto della quale, quando venga emendato da un ramo del Parlamento un disegno di legge già approvato dall'altro ramo, la Camera, cui il disegno ritorna, deve discutere soltanto gli emendamenti. Mi duole dover ricordare che, in sede di Giunta del Regolamento, questa mia proposta trovò l'opposizione netta di tutti i colleghi della estrema sinistra; mi sembra singolare che essi, i quali oggi sono tanto preoccupati pel timore di perdere qualche po' di tempo per questo disegno di legge, sulla questione di carattere generale, che non si debba mai perdere tempo, non si trovino invece con me d'accordo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Concludendo, poiché noi abbiamo il dovere di fare delle leggi non soltanto politicamente adeguate, ma anche tecnicamente ben fatte, poiché dal ritardo di quell'una o di quelle due settimane che potranno intercorrere prima che questa legge approvata dal Senato trovi la sua piena consacrazione legislativa non può scaturire alcuna deprecabile conseguenza, io ritengo che l'esame debba essere condotto sul testo presentato dalla Commissione, salvi naturalmente quegli emendamenti, in relazione ai singoli punti, che potranno riuscire opportuni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

RESTA, *Relatore*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo qui di fronte a due problemi: un problema politico e un problema di tecnica legislativa. Sul problema politico siamo tutti d'accordo: d'accordo il Governo, d'accordo il Senato, d'accordo la Commissione, e credo sarà d'accordo anche la Camera.

Il dissenso è sul problema tecnico. Ora, io mi rendo conto esatto delle preoccupazioni manifestate con tanta eleganza dall'onorevole Targetti; se v'è un problema politico — egli ha detto — noi dobbiamo soddisfare nel più breve tempo possibile alle esigenze di questo problema.

Ciò è esatto, ma noi abbiamo dei doveri; il nostro dovere non è solo quello di fare le leggi ma anche quello di farle nel miglior

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

modo possibile. Purtroppo è uno dei difetti inevitabili del sistema bicamerale questo gioco di ping-pong, questo palleggiamento tra Camera e Senato. È un difetto inevitabile e noi dobbiamo prendere il sistema per quello che è. Ma io credo che né in Commissione né in Assemblea noi avremmo lasciato passare un progetto di legge il quale presentasse dei difetti di carattere tecnico, ed io risponderò quindi partitamente alle obiezioni dell'onorevole Targetti.

Egli si meraviglia che noi abbiamo tanto insistito per l'eliminazione del riferimento alla legge del 1877 sui conflitti di attribuzione. Ma qui non è questione solo di forma, è questione di sostanza; qui è questione che l'articolo 41 e l'articolo 368 del Codice di procedura civile hanno innovato l'ordinamento preesistente e quindi, a parte la considerazione che il richiamare in vigore una legge già abrogata crea un delicatissimo problema per l'interprete, bisogna pensare alle innovazioni sostanziali portate al nostro ordinamento giuridico dal Codice di procedura civile del 1942. È facile ricordare che, mentre la legge del 1877 prevedeva i soli conflitti di attribuzione, e la giurisprudenza era in grave dissenso se concedere o no al prefetto il diritto di elevare i conflitti di giurisdizione, l'articolo 41 e l'articolo 368 del Codice di procedura civile concedono al prefetto entrambi i poteri. Il prefetto cioè ha due poteri distinti che non aveva in base alla legge del 1877, o che per lo meno era assai dubbio che avesse. Ora, è evidente che non possiamo qui lasciar passare un richiamo di questo genere, che è proprio contro la nostra legge attuale.

In secondo luogo, il prefetto aveva, in base al testo unico del 1915, il compito di pubblicare le leggi. Ora nessuna norma prevede questo, e non possiamo quindi dare al prefetto un potere che non ha e che non è logico che abbia, a meno di non voler fare del prefetto un editore provinciale della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

E così, per quanto riguarda i poteri non elencati nell'articolo 3 della legge del 1915 e riportati invece nell'articolo 19 della legge comunale e provinciale del 1934. Se oggi noi richiamassimo puramente e semplicemente in vigore l'articolo 3 del testo unico del 1915, come ha fatto il Senato, toglieremmo al prefetto i poteri d'inchiesta e di sostituzione, perché nella legge del 1915 quegli stessi poteri erano contenuti in altri articoli (215, 321 ecc.); di modo che, se approvassimo questa legge senza alcun riferimento a quegli altri articoli, daremmo all'interprete la

sensazione di aver voluto abrogare i poteri di inchiesta e di sostituzione del prefetto. E questo mi pare innegabile, perché se nell'articolo 19, che eliminiamo, quei poteri c'erano e nell'articolo 3 non ci sono più, è evidente che sarebbero abrogati. Ciò a mio avviso sarebbe gravissimo. Il prefetto, avuta notizia del dissesto dell'Amministrazione di un ospedale o di un ente comunale di assistenza, infatti, non potrebbe nemmeno mandare un ispettore ad indagare. Questo sarebbe enorme, perché andrebbe di mezzo il pubblico erario, e andrebbero di mezzo gli interessi pubblici.

Penso, quindi, sia necessario e indispensabile modificare il progetto del Senato. È doloroso non poter fare presto, ma dato che questa necessità c'è, mettiamoci all'opera, e se siamo nella condizione di dover riesaminare il progetto e, di rimandarlo al Senato, cerchiamo di farlo nel miglior modo possibile, cerchiamo cioè — come la Commissione ha tentato nel progetto approvato all'unanimità — di eliminare dall'articolo 19 della legge comunale e provinciale del 1934 quello che c'era di politico, quello che era riportato dalla circolare del 5 gennaio 1927 della allora Capo del Governo ed era stato poi trasfuso nella legge comunale e provinciale. Ma, eliminata la parte politica, teniamo anche conto del progresso tecnico che la scienza amministrativa e la giurisprudenza del Consiglio di Stato hanno fatto dal 1915 al 1949, parliamo di ordinanze contingibili ed urgenti, di poteri di sostituzione ordinaria e straordinaria, e di potere d'inchiesta. Non c'è ragione politica che imponga di non mettere nell'articolo che modifichiamo l'elencazione di questi poteri. Dobbiamo renderci conto che si tratta di un'elencazione di poteri prefettizi; dobbiamo renderci conto che facciamo una riforma puramente contingente, provvisoria, perché non sappiamo ancora se e come rimarrà la figura del prefetto nel nuovo ordinamento degli organi governativi di Amministrazione locale. Questo è ancora allo stato fluido, non abbiamo ancora notizie né possiamo prevedere con esattezza quello che sarà domani.

Non dimentichiamo che questa riforma ha oggi carattere politico: si tratta di eliminare una delle norme in più stridente contrasto con le disposizioni della Costituzione.

Così vorrei anche rispondere alla preoccupazione, molto autorevolmente sollevata e fatta conoscere qui alla Commissione, che non si è fatto cenno, nella riforma del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

l'articolo 19, degli organi regionali. A me sembra naturale che non se ne sia fatto cenno, perché i poteri del prefetto di cui all'articolo che voteremo, avranno vigore fino a quando non sarà attuata la riforma comunale, provinciale e regionale, cioè la riforma che sostituirà gli organi attuali con gli organi futuri dell'Amministrazione autarchica e dell'Amministrazione governativa locale.

Raccomando quindi all'Assemblea di approvare il testo così come concordato dalla I Commissione di questa Camera, perché credo risponda alle esigenze tecniche nonché ad esigenze politiche condivise da tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, dalla parte del discorso dell'onorevole Targetti che ho avuto il bene di ascoltare, ho compreso che anch'egli riconosce che la formula proposta dalla Commissione tecnicamente è superiore a quella approvata dal Senato. Se questo è vero, io credo che tutti dovremmo essere d'accordo nell'accettare la proposta della Commissione.

L'onorevole Targetti sollecita l'approvazione della formula adottata dal Senato per ragioni di urgenza, urgenza politica di sopprimere l'articolo 19 così come è formulato nell'attuale legge.

Mi pare che l'onorevole Lucifredi abbia già risposto all'onorevole Targetti che le leggi non valgono soltanto per la loro forma ma anche per lo spirito con il quale vengono applicate e interpretate. Tutto ciò che di arbitrario vi è nell'articolo 19, attualmente in vigore, è stato soppresso dall'applicazione e dalla prassi che se ne è fatta in questo periodo di rinascita democratica. I pericoli, quindi, cui accenna l'onorevole Targetti e le ragioni di urgenza che dovrebbero sollecitare l'approvazione immediata di questa legge a mio avviso non trovano una obbiettiva giustificazione.

Se una ragione di urgenza non c'è e se l'articolo 19 riguarda una materia estremamente delicata, perché concerne i poteri dell'organo esecutivo nella provincia, a me sembra che ragioni di altra natura impongano di dover accettare la formula più rispondente alle esigenze tecniche sostanziali.

Poiché, tuttavia, il problema non è di sostanza, il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione.

Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Il prefetto rappresenta il potere esecutivo nella provincia, alla quale è preposto.

« Esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi e dai regolamenti e promuove, ove occorra, il regolamento di attribuzioni tra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria.

« Vigila sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni e adotta, in caso di urgente necessità, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, i provvedimenti indispensabili nel pubblico interesse.

« Ordina le indagini necessarie nei riguardi delle amministrazioni locali sottoposte alla sua vigilanza.

« Invia appositi commissari presso le amministrazioni degli enti locali territoriali e istituzionali, per compiere, in caso di ritardo o di omissione da parte degli organi ordinari, atti obbligatori per legge o per reggerle, qualora non possano, per qualsiasi ragione, funzionare.

« Tutela l'ordine pubblico e sovrintende alla pubblica sicurezza, dispone della forza pubblica e può richiedere l'impiego di altre forze armate.

« Presiede gli organi consultivi, di controllo e giurisdizionali sedenti presso la prefettura ».

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha già svolto il suo emendamento che tende a sostituire il testo della Commissione col testo del Senato. L'onorevole Capalozza ha proposto i seguenti emendamenti, insieme con gli onorevoli Turchi, Calasso, Tarozzi, Reali, Saccenti, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Pesenti, Cavallari, Marabini, Latorre, Stuardi, Baglioni, Amendola Pietro, Amendola Giorgio, Smith, Walter e Cavazzini:

« *Al primo comma, sopprimere le parole:* alla quale è preposto.

« *Sostituire il quinto comma col seguente:*

« Sentita, tranne nel caso eccezionale di comprovati e gravi motivi di urgenza, la Giunta provinciale amministrativa, invia appositi commissari presso le amministrazioni degli Enti locali territoriali e istituzionali, per il tempo strettamente necessario a compiere atti obbligatori per legge, nel-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

la ipotesi di omissione o ritardo da parte degli organi ordinari, previamente e tempestivamente invitati a provvedere, oppure per reggere le amministrazioni stesse per un periodo di tempo comunque non superiore a tre mesi.

« *Sopprimere l'ultimo comma* ».

Ha pure presentato i seguenti altri emendamenti insieme con gli onorevoli Turchi Giulio, Imperiale, Latorre, Natali, Chini Cocoli Irene, Calasso Giuseppe, Amendola Pietro, Emanuelli, La Marca e Bellucci:

« *Nel titolo, sostituire la parola: abrogazione, con la parola: sostituzione.* »

« *Al sesto comma del nuovo testo dell'articolo 19, sostituire alle parole: l'impiego di altre forze armate, le parole: l'impiego delle forze armate* ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerli.

CAPALOZZA. L'onorevole Lucifredi ci ha detto, e l'onorevole Ministro ha ripetuto, che le norme valgono per lo spirito con cui vengono applicate. E questo è tanto vero che già ancora sotto l'imperio della legge comunale provinciale del 1915, in una circolare del 1927 che poc'anzi ho avuto l'occasione di scorrere — una circolare del Capo del Governo di allora — si diceva: « che il prefetto è la più alta autorità nella provincia ed è il rappresentante del potere esecutivo ». In sostanza si preannunziavano già quelle affermazioni che sarebbero state, poi, contenute nella legge comunale e provinciale del 1934.

Ora, c'è appunto una preoccupazione di carattere politico in noi che abbiamo firmato quell'emendamento. Perché dicendo « la provincia alla quale è preposto » o non si aggiunge niente, perché evidentemente il prefetto non può avere giurisdizione su una provincia diversa da quella a cui è preposto; oppure si vuole indirettamente riesumare precisamente quelle affermazioni che sono state solennemente fatte nella legge del 1934. Pertanto noi riteniamo che sia opportuno evitare l'equivoco riferimento, evitare una aggiunta, la quale, del resto, non era nella dizione dell'articolo 3 del testo unico del 1915. E perciò noi proponiamo la soppressione.

Non mi pare poi che sia esatta, nel titolo, la parola « abrogazione » riferita all'articolo 19. Qui, infatti, si tratta di una modificazione o meglio di una sostituzione dell'articolo 19. Forse questo titolo di « abrogazione » ha una ragione storica, perché i lavori della Commis-

sione ministeriale per lo studio della riforma della legge comunale e provinciale, che si iniziarono nel 1944, quand'era Presidente del Consiglio l'onorevole Bonomi, e finirono nel 1947, conclusero appunto per l'abrogazione totale dell'articolo 19. Negli atti di quella Commissione, che sono stati raccolti in un volume abbastanza ponderoso di tre o quattrocento pagine, non si parla affatto di sostituzione dell'articolo 19 con l'articolo 3 della legge del 1915, essendosi evidentemente ritenuto che le altre norme del testo unico fossero sufficienti e che non vi fosse il bisogno di sostituire l'articolo 19 con altro od altri articoli.

Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo del quinto comma (per errore è stato stampato « terzo comma ») riguardante la facoltà del prefetto, per comprovati motivi di urgenza, di inviare appositi commissari prefettizi per il tempo strettamente necessario e per un periodo comunque non superiore a tre mesi, mi permetto di osservare che secondo il testo che è stato qui proposto dalla Commissione noi arriveremmo addirittura ad un ampliamento dei poteri prefettizi persino in confronto della legge del 1934.

Infatti, ci sono dei casi in cui il diritto di sostituzione, secondo la legge del 1934, spettava non al prefetto, bensì alla Giunta provinciale amministrativa. E allora io penso che il criterio che debba guidare l'amministratore democratico secondo le direttive che sono state date dalla Commissione ministeriale e secondo l'orientamento generale di tutti o quasi tutti i settori della Camera, compreso il democristiano, sia di restringere i poteri prefettizi; e allora mi sembra opportuno che si limiti ai casi eccezionali e comprovati di urgenza la possibilità del prefetto di agire di sua iniziativa, senza sentire la Giunta provinciale amministrativa.

Ed è anche cosa logica, cosa equa, richiedere che il prefetto — come suol dirsi in termine civilistico — ponga in mora le Amministrazioni e le avverta (del resto, ritengo che sia questa una consuetudine, ma è bene che non sia soltanto una consuetudine, bensì un obbligo sancito dalla legge), cioè, che il prefetto avverta i sindaci o gli altri organi dell'Amministrazione affinché eseguano quanto essi devono eseguire, con comminatoria, in difetto, dell'invio di un commissario.

Sembra anche opportuno stabilire un termine, un periodo di tempo determinato, per l'attività dei commissari; ed io e gli altri firmatari dell'emendamento abbiamo ritenuto che il termine non debba essere superiore

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

a tre mesi. Tre mesi sono abbastanza lunghi perché un commissario possa espletare i compiti che gli sono attribuiti.

Del resto, la norma non si riferisce all'ipotesi in cui ci sia stato lo scioglimento di una Amministrazione comunale, perché in tal caso soccorre un'altra norma secondo cui il termine di tre mesi è prorogato fino a sei mesi, e pertanto l'obiezione che entro i tre mesi non si possano eventualmente fare le elezioni in quel comune non può essere opposta a questa nostra osservazione.

Noi chiediamo poi la soppressione dell'ultimo comma, per la ragione semplicissima che qui non si fa, a nostro avviso, che una pura e semplice ripetizione. Si dice: il prefetto presiede gli organi consultivi di controllo e giurisdizione sedenti presso la prefettura. Ma non dobbiamo dimenticare che, ai sensi del secondo comma, il prefetto esercita le attribuzioni a lui demandate dalla legge e dai regolamenti, e pertanto la presidenza degli organi di cui parla l'ultimo comma del nuovo testo dell'articolo 19 rientra nelle attribuzioni del prefetto. Non è concepibile che si vogliano, con questo, conferire al prefetto delle attribuzioni nuove, che non aveva neanche con la legge precedente!

Ho presentato poi all'ultimo momento, insieme ad altri colleghi, un emendamento di carattere strettamente tecnico. Quest'emendamento riguarda il penultimo comma del nuovo testo dell'articolo 19, là dove si legge che il prefetto tutela l'ordine pubblico, sovrintende alla pubblica sicurezza, dispone della forza pubblica e può richiedere l'impiego di altre forze armate.

Già il testo dell'articolo 3 della legge del 1915 diceva: « dispone della forza pubblica e può richiedere la forza armata ». Era tecnicamente più esatto il testo del 1915, per una ragione semplicissima: noi sappiamo, dalla dottrina pubblicistica costante e dalla giurisprudenza anche penalistica costante, quali sono le forze armate e quale è la differenza che corre fra forze armate e forza pubblica.

La forza pubblica sono i carabinieri, la polizia, sono anche le guardie comunali. Le forze armate sono invece le forze militari dello Stato, cioè l'aeronautica, l'esercito, la marina, la guardia di finanza e una volta, secondo le vecchie leggi fasciste, la milizia volontaria sicurezza nazionale.

A questo proposito ho avuto occasione di consultare uno specialista in materia, il Ciardi, ed egli è appunto di questo parere; e

ho controllato anche il parere conforme di altri autori, fra cui primissimo il Manzini.

Ritengo, pertanto, che questa modesta modificazione tecnico - giuridica possa essere accolta dalla Camera.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Merloni, Ducci, Nenni Giuliana, Negri Alceo, Tolloy Giusto, Azzi, Grammatico, Amadeo, Capalozza e Geraci, del seguente tenore:

« Sostituire al terzo comma il seguente:

« Vigila sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni ed in caso di urgente necessità adotta i provvedimenti indispensabili nei diversi rami di servizio ».

L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Per quanto riconosca che, secondo gli intendimenti della Commissione, la formulazione del comma in discussione vuol significare nella sostanza un ritorno dei poteri prefettizi nell'ambito della legalità e nella forma un miglioramento tecnico della disposizione, sono convinto tuttavia della opportunità sostanziale, soprattutto politica, di far scomparire nel testo in discussione ogni riferimento al testo unico del 1934. Per questo comma, che è la parte più tipicamente fascista della disposizione, le considerazioni di carattere politico debbono avere la prevalenza su tutte le altre.

Se infatti il famoso articolo 19 cominciava con la solenne affermazione che il prefetto era la più alta autorità dello Stato nella provincia e che al prefetto faceva capo tutta la vita della provincia, che da lui riceveva impulso, coordinazione e direttive, ed affidava ad esso il preminente compito di assicurare, in conformità alle direttive generali del Governo, unità di indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizi di spettanza dello Stato e degli enti locali, non vi è dubbio che il quinto comma dell'articolo 19, concedendo al Prefetto la facoltà di adottare, in casi di necessità e d'urgenza, i provvedimenti ritenuti indispensabili nel pubblico interesse, conferiva al prefetto il potere più singolare e più caratteristico della mentalità fascista, dilatando senza precisi confini le sue facoltà discrezionali.

Sfera di potere discrezionale che, a ben riflettere, era superiore a quella dello stesso Ministro, in quanto il prefetto, con l'adottare in caso di urgenza o di necessità i provvedimenti che egli ritenesse opportuni nel pubblico interesse, poteva svolgere un'azione positiva praticamente illimitata.

Nel precedente testo unico, quello del 1915, era invece conferita al prefetto la facoltà di adottare in casi di urgenza i provvedimenti indispensabili nell'interesse del servizio; il prefetto cioè, in armonia con le sue funzioni di vigilanza, si vedeva conferire dalla legge una facoltà generale di sostituzione ad altre autorità amministrative. Facoltà questa che, pur essendo indubbiamente ampia, veniva peraltro maggiormente amplificata nell'articolo 19.

Ed è noto come questa facoltà, di cui i prefetti si sono ampiamente serviti, ha incontrato la più ferma resistenza del Consiglio di Stato — e di ciò deve essere dato atto al supremo consesso giurisdizionale amministrativo dello Stato — che ha pronunciato numerosissimi annullamenti di decreti prefettizi per eccesso di potere.

Ora, il quesito che si presenta a noi, onorevoli colleghi, è il seguente: come passare dalla formulazione dell'articolo 19 ad una formulazione che dia atto di questa modificazione sostanziale, per cui il prefetto non può esercitare facoltà discrezionali ampie? Il Ministro nella sua relazione al disegno di legge presentato al Senato ha scelto la via dell'abrogazione dell'articolo 19. Egli infatti scrive: « Il principio fondamentale che l'attività dell'Amministrazione deve svolgersi nei limiti e secondo i precetti dell'ordinamento giuridico richiede, pertanto, che la norma di cui all'articolo 19 del testo unico 1934 venga abrogata, non potendosi consentire, in armonia con i fondamentali principi della Costituzione, che l'azione della pubblica Amministrazione possa svolgersi — sia pure in connessione a particolari necessità ed a situazioni di urgenza — svincolata dall'osservanza della legge ».

E noi siamo della stessa opinione del Ministro.

Ora, a noi sembra che la portata della disposizione di cui all'articolo 3 della legge del 1915 è stata indubbiamente dilatata nella formulazione della Commissione degli interni della Camera. Invero in tale formulazione si abbandona il concetto della legge del 1915, cioè, del potere di sostituzione nei diversi rami di servizi, per seguire piuttosto la più ampia formulazione dell'articolo 19, laddove si riafferma la possibilità di intervento del prefetto nel pubblico interesse; facoltà questa pericolosamente lata e non limitata al solo potere di sostituzione.

Al quale articolo 19 indubbiamente non si è voluto certamente fare riferimento nella parte sostanziale — di ciò diamo atto ai

colleghi della maggioranza — che unanimemente ne hanno ripudiato lo spirito informatore. Però di fatto qualcosa dell'articolo 19 — e direi anche più di qualcosa — è rimasto nella formulazione del comma che stiamo esaminando.

È vero che dei correttivi, dei limiti, delle precisioni sono state introdotte. Così è stato proposto e la Commissione ha accettato che, in luogo dell'espressione « di urgenza o di necessità », come è detto nell'articolo 19, si sostituisse il concetto più rigoroso di « urgente necessità », che vorrebbe restringere nell'intenzione del legislatore la possibilità di intervento del prefetto a quelle situazioni in cui urgenza e necessità siano ugualmente presenti e tra loro connesse, per quanto può trattarsi più di parole che di sostanza, in quanto l'un concetto richiama l'altro, non essendovi situazione urgente che non sia necessario decidere e d'altra parte non essendoci necessità che non sia ugualmente urgente affrontare.

Per restringere la portata del comma, in armonia anche con lo spirito della relazione ministeriale, avevo proposto di aggiungere al comma: « nei limiti della legislazione vigente » per ribadire il concetto del limite preciso che l'attività discrezionale del prefetto dovesse incontrare nella legge. Tale proposta sembrò alla Commissione eccessivamente restrittiva dei poteri prefettizi, come volta ad eliminare del tutto ogni possibilità di agire in situazioni gravi ed imprevedute, in vista delle quali non vi fosse alcun precetto di legge, e fu accolta la proposta di inserire nel testo che il prefetto fosse tenuto ad agire « nell'ambito delle sue competenze istituzionali ».

Formula questa che, ad un più attento esame, si rivela inadeguata a scolpire il concetto della necessità che tutta l'azione del prefetto sia subordinata ai precisi confini delle disposizioni di legge, e può determinare incertezze di interpretazione.

Per cui ci sembra opportuno, tutto considerato, tornare alla formulazione dell'articolo 3 della legge del 1915 in quanto, a prescindere dal fatto se la formulazione del testo della Commissione sia tecnicamente più esatta della formulazione del 1915 (e a nostro avviso c'è da dubitarne in quanto nella migliore delle ipotesi l'espressione tradirebbe l'intenzione), è certo che per le considerazioni fatte dal collega Targetti è inopportuno affannarsi intorno a formule nuove e più perfette relativamente a un organo la cui sopravvivenza nel nostro ordinamento giu-

ridico amministrativo è *sub iudice*, mentre è fondamentale interesse politico non far sopravvivere nulla del comma quinto dell'articolo 19. Sopprimere il comma quinto nella sua espressione verbale, oltre che nel suo spirito, vuol dire ripudiare totalmente l'abnorme concezione dello Stato e della autorità che aveva il fascismo, così come l'ha ripudiata la Costituzione. Tornare, con gli opportuni miglioramenti tecnici che ci trovano pienamente consenzienti, alla formulazione del 1915 vuol dire ricondurre l'autorità prefettizia, in attesa che il legislatore elabori in modo definitivo il nuovo ordinamento dello Stato, nell'ambito della legge, nell'ambito della legalità, senza con questo eccessivamente limitare le possibilità del prefetto di agire in vista di situazioni che richiedano la sua attività, in quanto, nei limiti delle leggi, viene a lui riconosciuta una facoltà generale di sostituzione.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Lucifredi, Liguori, Ferrarese, Cara, Guerrieri Filippo, Scaglia, Balduzzi, Avanzini, Pacati e Salizzoni, del seguente tenore:

« Sostituire al terzo comma il seguente:

« Vigila sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni e adotta, in caso di urgente necessità, i provvedimenti indispensabili nel pubblico interesse nei diversi rami di servizio ».

L'onorevole Lucifredi ha facoltà di svolgerlo.

LUCIFREDI. L'emendamento coincide quasi completamente con quello svolto ora dall'onorevole Merloni. Se ne differenzia soltanto perché, mentre nell'emendamento Merloni questa espressione non vi è, nel nostro si parla di provvedimenti indispensabili « nel pubblico interesse ».

Se non m'inganno, l'onorevole Merloni nella sua esposizione in relazione al terzo comma (bisogna che mi riferisca a lui, perché vi è una coincidenza di formule) ha parlato come se fosse necessario, a suo avviso, togliere dalla formula proposta dalla Commissione tutto ciò che ricorda il testo del 1934, per ritornare alla legge del 1915. Ora, in realtà, il testo della Commissione e quello dell'onorevole Merloni differiscono soltanto per il fatto che egli toglie dal testo della Commissione la frase: « nell'ambito delle sue competenze istituzionali » circa la quale in sede di Commissione ci trovammo tutti d'accordo nel dire che si trattava di un perfezionamento rispetto alla vecchia formula. Questa frase,

che è stata proposta, durante la discussione, dal nostro Presidente, onorevole Tosato, non è nel testo unico del 1934; togliendo questa frase non si fa dunque omaggio alla necessità di sopprimere una disposizione nel testo unico fascista, perché è una frase scaturita dalla discussione di pochi giorni or sono.

Questo premesso, personalmente ritengo che l'espressione « nell'ambito delle sue competenze istituzionali » fosse una formula molto precisa ed indovinata, perché tendeva precisamente a dire in forma tecnica quello che è desiderio vostro, onorevoli colleghi, e desiderio nostro, cioè che il prefetto agisca nell'ambito di quelle che sono le materie che dalla legge sono deferite alla competenza prefettizia, e non si intrometta, ad esempio, in materie che sono di competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria. Questo e non altro volevamo dire: e su ciò ci siamo trovati tutti d'accordo.

Però evidentemente questa formula, come tutte le formule nuove, ingenera sospetto o diffidenza, fa pensare, magari, che ci sia sotto qualche cosa di misterioso, e allora, per paura di questo, si vuole ritornare all'antico, si vuole evitare, diciamo così, di fare un salto nel buio. Voglio dunque ammettere, per quanto a malincuore, che per allontanare ogni sospetto abbia ad abbandonarsi questa formula; ritorniamo pure alla vecchia formula: « nei diversi rami del servizio », come si dice nell'emendamento dell'onorevole Merloni e nel mio. Facciamolo pure, ma riconosciamo peraltro al tempo stesso — e questo tengo a sottolineare, perché è stato forse lasciato da parte non giustificatamente dagli altri onorevoli colleghi, che hanno parlato su questo argomento, — che la formula che la Commissione ha proposto rappresenta comunque un deciso miglioramento rispetto alla formula del 1915.

Nella formula del 1915 si dava al prefetto il potere di fare « i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami del servizio »; noi della Commissione abbiamo voluto sopprimere quel « che crede » e sostituire un giudizio di carattere oggettivo ad uso soggettivo, eliminando quel « che crede », che dava l'impressione che il prefetto potesse fare a suo capriccio. Ed era la norma del 1915 — teniamolo presente — non la norma del 1934 che dava al prefetto questo potere che noi vogliamo ridurre.

Ma rimango al punto concreto, e ritornando precisamente alla differenza fra l'emendamento che propongo e quello dell'onorevole Merloni, mi sembra necessario che, adottando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

la formula di cui stiamo parlando, si dica: « i provvedimenti indispensabili nel pubblico interesse »; e dire « indispensabili nel pubblico interesse » vuol dire dare al Prefetto poteri minori di quanti egli non abbia ove si dica che egli deve provvedere nei diversi rami del servizio, perché esiste un principio generale nel diritto amministrativo, per cui una qualunque autorità investita di poteri discrezionali questi poteri discrezionali deve esercitare nel pubblico interesse e non può esercitarli per motivi privati. Con la formula del nostro emendamento tendiamo, quindi, non ad allargare, ma a limitare i poteri del prefetto, come è nel comune desiderio di tutti noi, fermo restando sempre l'ovvio rilievo di carattere generale, che in una formula legislativa quello che conta è soprattutto lo spirito con cui la si applica.

Concludo. Probabilmente la formula proposta dalla Commissione è la migliore; subordinatamente, se per paura del nuovo si vuole abbandonare quella formula, la formula migliore mi sembra quella dell'emendamento che insieme agli altri colleghi ho proposto, e che completa, in modo che crederei possa essere di comune soddisfazione, la formula proposta dall'onorevole Merloni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti proposti.

RESTA, *Relatore*. All'onorevole Targetti mi pare di avere già risposto, in sede di discussione generale. Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Capalozza concernente il titolo della legge, io concordo in parte con lui, perché egli propone di sostituire alla parola « abrogazione » la parola « sostituzione ». Io direi invece « abrogazione e sostituzione » dell'articolo 19, perché non è solo sostituzione, quella che noi vogliamo: noi provvediamo anzitutto ad eliminare l'articolo 19, e poi a sostituirlo con altra norma.

Per quanto riguarda il secondo emendamento Capalozza, per la soppressione, nel primo comma del nuovo articolo 19, delle parole « alla quale è preposto » non vedo fondati i timori dell'onorevole Capalozza, e anzi mi pare che egli vada oltre la pura lettera della formula da me proposta. Sotto l'aspetto formale, non trovo motivo per sopprimere quelle parole. Dire che il prefetto rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia, come diceva l'articolo 3 del testo unico del 1915, non mi sembra del tutto esatto. Comunque, per me, la questione è di parole ed io mi rimetto alla Camera. Penso che quella deter-

minazione « alla quale è preposto » non solo non abbia alcun significato politico, ma completi dal punto di vista lessicale il primo comma dell'articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento Capalozza, di sostanza, sostitutivo del quinto comma dell'articolo 19, devo dire che la mia impressione non è favorevole. Innanzitutto, che il prefetto debba sentire la Giunta provinciale amministrativa per questa ipotesi, cioè per l'esercizio del potere di sostituzione straordinaria, salvi i casi di urgente necessità, non mi pare che sia utile né necessario. Faccio un esempio: il 15 ottobre scade il termine per la presentazione del bilancio. Se una Amministrazione comunale non invia il bilancio, il prefetto può inviare un commissario per la compilazione del più importante documento contabile di quella Amministrazione. Ora, è evidente che il prefetto non ha necessità di sentire la Giunta provinciale amministrativa, perché alla scadenza del termine può inviare in quel comune un commissario per lo svolgimento della determinata attività omessa dall'ente da lui controllato.

Ciò che accoglierei invece di questo emendamento è quanto si riferisce al previo e tempestivo invito; che si potrebbe chiamare la messa in mora. Accoglierei questa parte, perché è opportuno che il prefetto, prima di inviare un commissario a sostituire gli organi ordinari di un ente locale in un singolo atto o in una determinata attività, metta in mora per lo meno l'Amministrazione, sulla quale egli esercita il suo controllo sostitutivo, perché possa provvedere in termini. Per questi motivi, accetterei l'innovazione, che mi pare utile nel pubblico interesse.

Per quanto riguarda il termine di massima durata degli organi straordinari, cioè i tre mesi previsti nell'emendamento presentato dai colleghi onorevoli Capalozza, Turchi e altri, dichiaro di non potere accettare questa parte dell'emendamento, perché per quanto riguarda l'Amministrazione comunale e quella provinciale noi abbiamo la legge speciale che regola questa ipotesi. Per le altre Amministrazioni locali, invece, mi pare che i 90 giorni rappresentino un termine troppo ristretto. Penso al riodinamento di fondazioni e di amministrazioni ospedaliere in cui i tre mesi potrebbero essere del tutto insufficienti.

Io aggiungerei, per delimitare nel tempo questa permanenza dell'organo straordinario, una formula elastica, che senza porre limiti fissi, avesse lo scopo di determinare nel tempo la durata dell'organo straordinario. Ad esem-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

pio, aggiungerei una frase di questo genere: « per il tempo strettamente necessario », così è evidente che, se la gestione straordinaria durasse più del tempo necessario, cioè se il prefetto facesse durare più del tempo strettamente necessario una Amministrazione straordinaria, vi è la possibilità di esperire i rimedi normali avverso la carenza o la disfunzione prefettizia, vi è ad esempio l'azione popolare, per cui qualunque cittadino può ricorrere ed ha la garanzia giurisdizionale, nell'ipotesi in cui il prefetto faccia durare una Amministrazione straordinaria più del tempo strettamente necessario. Termini fissi, in materia, non solo sono inutili, ma possono essere esiziali per i fini della buona amministrazione. Ed io domanderei all'onorevole Capalozza, nel caso di una Amministrazione locale non riordinata nel termine di 90 giorni dall'organo straordinario, quale sarebbe la fine dell'Amministrazione stessa, perché al novantesimo giorno verrebbe a verificarsi che il commissario decadrebbe in virtù del termine e il novantunesimo giorno troverebbe probabilmente un'Amministrazione non riordinata se non proprio ancora disposta.

Io penso, quindi, che bisognerebbe usare una delimitazione non rigida, perché, in sostanza, un margine di discrezionalità è necessario agli organi dell'Amministrazione per svolgere l'azione amministrativa. Se noi la delimitiamo nel tempo, strozziamo l'azione stessa e rischiamo di farla operare contro e non per il pubblico interesse.

Per quanto riguarda l'emendamento che intende sostituire le parole « di altre forze armate » con le altre « delle forze armate », posso concordare. Io ero partito dal concetto che l'arma dei carabinieri fosse una forza armata. Al riguardo, alcuni autori la ritengono una forza armata, mentre altri la ritengono una forza di polizia. In realtà, la benemerita arma dei carabinieri appartiene alle forze armate, ma è usata e considerata come forza di polizia. Riflettendo che la dizione proposta nel testo può avere non chiari riflessi penali, proporrei l'accoglimento dell'emendamento dell'onorevole Capalozza, che distingue in genere le forze armate dalle forze di polizia.

Non credo poi di poter accettare l'ultimo emendamento concernente la soppressione dell'ultimo comma. In effetti si tratta, nella elencazione dei poteri prefettizi, di stabilire il principio che il prefetto presiede tutti gli organi di controllo, giurisdizionali e consultivi sedenti presso la prefettura.

Dobbiamo considerare che il prefetto presiede una serie di organi, Giunta provinciale amministrativa in sede sia tutoria che giurisdizionale, Consiglio provinciale sanitario, Consiglio di prefettura, ecc.; e quindi non vedo la ragione della soppressione di un comma che ha carattere puramente indicativo delle attribuzioni del prefetto.

Vengo brevemente agli emendamenti Merloni e Lucifredi. Io, francamente, debbo insistere nella formula del testo, non solo per ragioni di paternità naturale e adottiva, ma anche perché sono convinto della bontà della formula stessa. A me sembra che quando si dice: « Il prefetto, in caso di urgente necessità, adotta nell'ambito delle sue competenze istituzionali i provvedimenti indispensabili, ecc. », la formula sia più tecnicamente perfetta. Essa, infatti, discende dalla elaborazione che, in oltre 70 anni, ne ha fatto il Consiglio di Stato, quel supremo organo amministrativo, tanto benemerito della cosa pubblica nel nostro ordinamento, che nella sua giurisprudenza, veramente pretoria, ha posto il fondamento del diritto amministrativo e le basi della scienza e della prassi della pubblica amministrazione in Italia.

Credo quindi che sia da mantenere la formula proposta dalla Commissione: In ogni modo, lascio libera la Camera di votare per l'una o per l'altra formula; ma se si ritiene di dover lasciare quel brutto inciso « i diversi rami del servizio », preferirei la formula dell'onorevole Lucifredi che, per lo meno, parla di « svolgimento dei poteri nel pubblico interesse ».

Non posso concordare con l'onorevole Merloni quando dice che, nel conferire al prefetto, secondo il suo emendamento, il potere di « adottare i provvedimenti che crede indispensabile nei diversi rami del servizio », si restringa e non si aumenti la potestà discrezionale prefettizia. A me pare proprio il contrario; quando diciamo che i poteri devono essere esercitati nel pubblico interesse, delimitiamo i poteri prefettizi, perché il fine di pubblico interesse è limite sicuro di ogni potestà discrezionale conferita alla pubblica amministrazione.

Ho assistito recentemente ad un caso: un prefetto che ha chiuso un esercizio pubblico a causa di una lite fra due privati che ne pretendevano la proprietà. V'era l'urgenza, ma non il pubblico interesse, e quindi il prefetto non aveva veste per intervenire. Ecco un caso di urgente necessità, in cui, per la mancanza del pubblico interesse, il prefetto non ha il potere di intervenire.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

In conclusione, per quanto riguarda gli emendamenti Merloni e Lucifredi, io, lasciando arbitra la Camera di decidere, in via principale resto fedele alla formula del testo, in via subordinata preferirei la formula Lucifredi a quella Merloni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo sugli emendamenti proposti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sullo emendamento Capalozza riguardante la sostituzione del titolo mi associo al Relatore.

Il secondo emendamento Capalozza non può essere accolto, anzitutto perché crea una confusione di competenze: la Giunta provinciale amministrativa ha funzioni di controllo di merito, mentre qui si tratta dell'esercizio del potere di vigilanza sulla legalità del prefetto. Quindi, noi introdurremmo un intervento da parte della Giunta provinciale amministrativa in una materia che non è di sua competenza, senza poterne dare alcuna giustificazione; e per di più molte volte non si potrebbe neppure sentire la Giunta.

Quanto a quella parte dell'emendamento Capalozza che riguarda la preventiva messa in mora con le parole: «previamente e tempestivamente invitati a provvedere», non vedo la necessità che si debba mettere in mora un ente che risulti già inadempiente ai suoi obblighi. In ogni modo, in molti casi questa messa in mora non è neppure possibile, perché c'è scadenza di un termine e, quindi, l'esercizio del potere prefettizio potrebbe avvenire troppo tardi. Io, quindi, sarei contrario, per quanto — di fatto — la messa in mora viene praticata tutte le volte che è necessario. Non è mai avvenuto infatti che siano state mosse osservazioni all'attività prefettizia in questo campo specifico.

Circa poi la questione del termine, penso che sia molto difficile attenersi ad un termine preciso stabilito. Proprio nel caso di riordinamento di fondazioni, ci siamo trovati in difficoltà nel fissare un termine. Se un termine si dovesse stabilire, penso che si potrebbe almeno dire, come si fa per il Consiglio comunale, che il termine di tre mesi è prorogabile di altri tre mesi.

Quanto all'emendamento Merloni, concordo con quanto ha detto l'onorevole Relatore, aggiungendo che aderisco volentieri alla formula suggerita dall'onorevole Lucifredi, la quale indubbiamente restringe i poteri del prefetto. Accetto anzi questa formula non già come subordinata al testo della Commissione, ma in via principale.

Sull'emendamento Capalozza riguardante le forze armate debbo esprimere parere negativo, giacché i carabinieri sono forze armate, e quindi mi pare che il testo della Commissione risponda meglio alla bisogna.

Quanto alla soppressione dell'ultimo comma, proposta ancora dall'onorevole Capalozza e da numerosi altri colleghi, aderisco al parere espresso dall'onorevole Relatore e prego la Camera di accogliere il punto di vista della Commissione.

Circa l'emendamento Capalozza soppressivo, al primo comma, delle parole «alla quale è proposto», pare anche a me che si tratti di parole superflue e che pertanto si possano togliere, senza creare alcun inconveniente. Vi siano infatti o non vi siano quelle parole, è evidente che il prefetto esercita i suoi poteri esclusivamente nell'ambito della provincia cui è preposto.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, mantiene il suo emendamento?

TARGETTI. Lo mantengo, onorevole Presidente, ma vorrei conoscere al riguardo il pensiero del Ministro, perché in fondo il mio emendamento è il suo disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io le ho già risposto, onorevole Targetti, che il Governo si rimette alla Camera.

TARGETTI. Insisto perché è la prima volta che sono d'accordo col Governo e chissà quando mi ricapiterà! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Poiché la proposta Targetti ha carattere pregiudiziale, la porrò senz'altro in votazione.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Sul problema di carattere preliminare aperto dall'onorevole Targetti, a proposito del quale la Commissione si è espressa in modo contrario e il Governo si è rimesso alla Camera, mi permetto di fare questa semplice considerazione: che il testo presentato dalla Commissione in sostituzione di quello approvato dal Senato ci pone, in definitiva, in presenza di innovazioni non solamente formali ma anche sostanziali.

Ciò è stato variamente posto in evidenza anche dall'onorevole Resta e dall'onorevole Lucifredi, ma va qui ribadito in sintesi, poiché quando fosse vero, mi parrebbe che tutta l'argomentazione dell'onorevole Targetti dovesse venir meno. Che in realtà noi siamo in presenza di modifiche sostanziali e non solamente formali, quindi ragionevolmente introdotte rispetto al testo del Senato, emerge

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

sotto un triplice punto di vista, poiché la formula nuova:

1) elimina antinomie col nostro sistema giuridico e particolarmente col Codice di procedura civile che ha riformato la natura dei conflitti di giurisdizione e d'attribuzione;

2) afferma i poteri di inchiesta e di sostituzione, i quali verrebbero meno se noi ci limitassimo a ritornare dall'attuale articolo 19 all'originario articolo 3 della legge comunale e provinciale, non comprensivo dei poteri stessi;

3) è innovativa politicamente, oltre che giuridicamente, attraverso quella formulazione perspicua, che la Camera potrà accogliere o modificare, a secondo degli emendamenti proposti, ma che dovrà comunque far salva nel suo concetto essenziale, cioè a dire che i poteri del prefetto opereranno solo nell'ambito delle sue competenze istituzionali.

Per questo triplice ordine di ragioni, ritengo che noi possiamo motivatamente respingere l'emendamento pregiudiziale dell'onorevole Targetti, tenendo ad un tempo fede, secondo la sua stessa felice espressione, al principio della convivenza dei due organi parlamentari, Camera e Senato, sui quali è fondato e deve vivere il nostro bicameralismo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Targetti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo unico del testo della Commissione:

« L'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, è abrogato e sostituito dal seguente: ».

(È approvato).

Passiamo all'emendamento dell'onorevole Capalozza, che propone di sopprimere al primo comma del testo dell'articolo 19 proposto dalla Commissione, le parole « alla quale è preposto ».

L'onorevole Ministro ha dichiarato di accoglierlo, e la Commissione di rimettersi alla Camera. Pongo in votazione questo emendamento soppressivo.

(È approvato).

Pongo in votazione il primo comma del testo dell'articolo 19, così modificato:

« Il prefetto rappresenta il potere esecutivo nella provincia ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 19 al quale non sono stati proposti emendamenti:

« Esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi e dai regolamenti e promuove, ove occorra, il regolamento di attribuzioni tra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria ».

(È approvato).

Passiamo ora agli emendamenti dell'onorevole Merloni e dell'onorevole Lucifredi sostitutivi del terzo comma, non accettati dalla Commissione, mentre il Ministro ha accettato quello Lucifredi. Onorevole Merloni, insiste?

MERLONI. Mi associo all'emendamento dell'onorevole Lucifredi.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi, ella insiste?

LUCIFREDI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lucifredi sostitutivo del terzo comma dell'articolo 19:

« Vigila sull'andamento di tutte le pubbliche Amministrazioni e adotta, in caso di urgente necessità, i provvedimenti indispensabili nel pubblico interesse nei diversi rami di servizio ».

(È approvato).

Pongo in votazione, il quarto comma dell'articolo 19 del testo della Commissione al quale non sono stati presentati emendamenti:

« Ordina le indagini necessarie nei riguardi delle Amministrazioni locali sottoposte alla sua vigilanza ».

(È approvato).

Al quinto comma vi è l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Capalozza.

La Commissione ha dichiarato di accettare solo l'inciso: « previamente e tempestivamente invitati a provvedere » e sarebbe anche favorevole ad una determinazione restrittiva, ma elastica, del periodo di reggenza straordinaria da parte dei commissari. Il Ministro è d'accordo con la Commissione. Tuttavia, quanto al termine, preferirebbe, in via subordinata, di porre quello di tre mesi ma prorogabile per altri tre mesi. Onorevole Capalozza, ella insiste su tutto l'emendamento?

CAPALOZZA. Sarei d'accordo con la Commissione nel fare iniziare il mio emendamento con le parole « (Il prefetto) invia appositi commissari »; ma preferirei alla formula della Commissione quella suggerita dall'ono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

revole Ministro: anzichè le parole « per il tempo strettamente necessario », le altre « per un periodo di tempo di tre mesi prorogabili a non oltre sei mesi ».

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

RESTA, *Relatore*. Penso che non si potrebbe accettare neppure il termine di sei mesi, perché, in determinati casi, possono esservi gestioni dissestatissime per cui nemmeno sei mesi potrebbero bastare.

PRESIDENTE. Qual'è il parere definitivo del Governo quanto al termine di durata delle gestioni commissariali?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho accettato l'emendamento Capalozza, con la proroga a sei mesi, solo in via subordinata.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, non possiamo accettare emendamenti in via subordinata, perché l'emendamento va votato prima del testo della Commissione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Allora mi rimetto al testo della Commissione: « per il tempo strettamente necessario ».

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Domando che il comma sia votato per divisione.

Ho aderito alla richiesta della Commissione, rinunciando alla prima parte del mio emendamento che quindi comincia con le parole « Invia appositi commissari ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Capalozza che il Governo e la Commissione non accettano:

« Invia appositi commissari presso le Amministrazioni degli enti locali territoriali e istituzionali, per il tempo strettamente necessario a compiere atti obbligatori per legge, nella ipotesi di omissione o ritardo da parte degli organi ordinari ».

(*Non è approvata*).

Pongo ora in votazione la prima parte del quinto comma del testo della Commissione:

« Invia appositi commissari presso le Amministrazioni degli enti locali territoriali e istituzionali, per compiere, in caso di ritardo o di omissione da parte degli organi ordinari ».

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione l'inciso dell'onorevole Capalozza, accolto dalla Commissione e dal Governo « previamente e tempestivamente invitati a provvedere ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione le ultime parole del quinto comma del testo della Commissione:

« atti obbligatori per legge o per reggerle, qualora non possano, per qualsiasi ragione, funzionare ».

(*Sono approvate*).

A questo punto siamo di fronte a due emendamenti aggiuntivi. L'onorevole Capalozza propone di aggiungere le parole: « per un periodo di tempo di tre mesi, prorogabili fino a sei mesi ». La Commissione propone invece di aggiungere: « per il periodo di tempo strettamente necessario ».

Pongo in votazione l'emendamento Capalozza.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione le parole proposte dalla Commissione.

(*Sono approvate*).

Passiamo al sesto comma, al quale l'onorevole Capalozza propone di sostituire alle parole « l'impiego di altre forze armate », le parole « l'impiego delle forze armate ». La Commissione ha accettato questo emendamento; il Governo non lo ha accettato.

Onorevole Ministro, ella insiste?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Insisto per il testo originario della Commissione.

PRESIDENTE. Questo testo diviene allora emendamento a quello risultante dalla accettazione, da parte della Commissione, della formulazione Capalozza.

Lo pongo in votazione:

« Tutela l'ordine pubblico e sovrintende alla pubblica sicurezza, dispone della forza pubblica e può richiedere l'impiego di altre forze armate ».

(*È approvato*).

Passiamo all'ultimo comma, del quale l'onorevole Capalozza ha chiesto la soppressione. Questo emendamento non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo. Onorevole Capalozza, insiste?

CAPALOZZA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo comma avvertendo che gli onorevoli colleghi i quali sono favorevoli alla sua soppressione voteranno contro:

« Presiede gli organi consultivi, di controllo e giurisdizionali sedenti presso la prefettura ».

(*È approvato*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

L'articolo unico del disegno di legge risulta pertanto approvato nella seguente formulazione:

« L'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Il prefetto rappresenta il potere esecutivo nella provincia.

« Esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi e dai regolamenti e promuove, ove occorra, il regolamento di attribuzioni tra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria.

« Vigila sull'andamento di tutte le pubbliche Amministrazioni e adotta, in caso di urgente necessità, i provvedimenti indispensabili nel pubblico interesse nei diversi rami di servizio.

« Ordina le indagini necessarie nei riguardi delle Amministrazioni locali sottoposte alla sua vigilanza.

« Invia appositi commissari presso le Amministrazioni degli enti locali territoriali e istituzionali, per compiere, in caso di ritardo o di omissione da parte degli organi ordinari, previamente e tempestivamente invitati a provvedere, atti obbligatori per legge o per reggerle, per il periodo di tempo strettamente necessario, qualora non possano, per qualsiasi ragione, funzionare.

« Tutela l'ordine pubblico e sovrintende alla pubblica sicurezza, dispone della forza pubblica e può richiedere l'impiego di altre forze armate.

« Presiede gli organi consultivi, di controllo e giurisdizione sedenti presso la Prefettura ».

L'onorevole Capalozza ha proposto di sostituire, nel titolo del disegno di legge, la parola « abrogazione » con l'altra « sostituzione ».

La Commissione, accogliendo in parte l'emendamento Capalozza, propone la seguente formulazione: « Abrogazione e sostituzione ».

Onorevole Capalozza, insiste nel suo emendamento ?

CAPALOZZA. Mi associo alla proposta della Commissione e lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il titolo del disegno di legge, così modificato dalla Commissione:

« Abrogazione e sostituzione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e

provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

## Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate del deputato Grassi Candido per la circoscrizione di Udine (XI), e del deputato Filosa Luigi per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII).

Queste relazioni saranno stampate, distribuite e iscritte all'ordine del giorno.

## Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale fondamento abbiano le voci raccolte da taluni giornali circa la restituzione a vecchi proprietari e venditori di opere d'arte recuperate dalla Germania e rimesse dalle autorità americane in potere dello Stato italiano; e quali criteri abbiano consigliato l'invio all'estero di pregevolissime opere d'arte in violazione della legge 11 gennaio 1940, n. 50.

« L'interrogante chiede, infine, se il Ministro della pubblica istruzione intenda proporre all'approvazione della Camera un disegno di legge che assicuri stabilmente la tutela del patrimonio artistico nazionale, eliminando ogni possibilità di arbitrio del potere esecutivo.

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, di concerto col Ministro dei lavori pubblici, per provvedere d'urgenza la città di Ferrara del Palazzo di Giustizia.

« L'antica sede del tribunale venne distrutta da un incendio sul finire della guerra nell'aprile 1945, mentre l'attuale, precaria ed inadatta, costituisce offesa al decoro dell'Amministrazione della giustizia ed al prestigio dei magistrati, dei funzionari e del foro ferrarese.

« GORINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, considerati i gravi e continui incidenti stra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

dali, spesso anche mortali come nei giorni scorsi, che avvengono nell'abitato di Bassano del Grappa, al quadrivio della « Beata Giovanna » per il quale è costretto a passare tutto il traffico della grande arteria Padova-Trento, non ritenga opportuno di dare sollecite disposizioni perché l'Azienda autonoma della strada abbia una buona volta a costruire la circonvallazione di Villa Raspa, già da tempo progettata e reiterate volte richiesta.

« MARZAROTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda applicare nei confronti di quel commissario di pubblica sicurezza il quale a Forlì, nella mattinata del 28 gennaio 1949, ha dato ordine alla « Celere » di compiere violenze contro disoccupati e pacifici cittadini che transitavano in Piazza Saffi. In tale occasione numerose biciclette di lavoratori sono state messe fuori uso dalle jeeps della Celere e molti operai hanno subito contusioni anche gravi senza che il loro comportamento potesse in alcun modo giustificare le violenze subite.

« REALI, TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il risultato dell'inchiesta che, in seguito a denuncia documentata, sporta il 2 agosto 1948 dai signori Romano Francesco di Rocco e Pugliese Annunziato fu Nicola, fu fatta nel Municipio di San Calogero, in provincia di Catanzaro; e, nel caso che le accuse mosse dai sopradetti denunzianti all'Amministrazione comunale risultino corrispondenti al vero, quali provvedimenti s'intendono prendere contro i responsabili dei gravi reati elencati nella denuncia stessa.

« SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la necessità e l'urgenza di dare disposizioni perché — con assoluta preferenza nell'assegnazione dei fondi per la riparazione dei danni di guerra — si provveda alla definitiva sistemazione della importante arteria transappenninica Firenze-Faenza, anche per evitare ulteriori e pericolosi cedimenti del piano stradale con l'inevitabile interruzione del transito.

« L'urgenza è tanto più necessaria, perché questa strada è, per la distruzione della pa-

rallela linea ferroviaria, l'unica via di comunicazione fra la provincia fiorentina e la Romagna ed ha un intenso traffico di autocarri oltre a numerosi servizi pubblici automobilistici.

« DONATINI, PAGANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere: se sia vero che nei giorni 27, 28, 29 e 31 gennaio e 1° e 2 febbraio 1949 in San Giovanni in Persiceto i dirigenti provinciali e locali delle organizzazioni sindacali aderenti alla Confederazione generale italiana del lavoro abbiano provocato ammassamenti di propri aderenti da 2000 a 5000 persone per impedire ad un gruppo di liberi lavoratori di attendere a lavori agricoli, secondo un nuovo contratto di compartecipazione familiare più favorevole di quello fino ad allora goduto anche da una parte degli stessi dimostranti, lavori comunque contenuti in limiti tali da non recar danno ad altri lavoratori; se sia vero che, in occasione di tali ammassamenti e dimostrazioni, si siano verificati, malgrado il tempestivo intervento dell'autorità, atti di violenza a danno di tali liberi lavoratori; se sia ammissibile che da parte di taluni organismi si cerchi, con azione pubblica di intimidazione e di violenza, di impedire a gruppi di cittadini l'esercizio della propria attività produttiva secondo un tipo di associazione proprio della nostra tradizione contrattuale e legislativa, con lo scopo evidente di imporre con la forza sistemi di organizzazione collettivistica dell'economia e del lavoro agricoli.

« BERSANI, SALIZZON. ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere per quale motivo si sia proceduto alla sostituzione del gestore delle Terme di Castrocaro, signor Francesco Lami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TOLLOY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se si intendano prendere i provvedimenti urgenti per evitare che siano smantellate dai proprietari limitrofi le vie costruite da militari, le quali, soprattutto in alcune provincie del Mezzogiorno, hanno una importanza fondamentale per l'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se (e, nel caso, con quali prospettive di realizzazione) ritengono attuale il problema della costruzione della linea ferroviaria Genova-Piacenza (Cremona-Brennero), la quale, rappresentando un'esigenza sempre più acuta e sentita, costituisce da decenni l'aspirazione della popolazione di alcune tra le più importanti regioni d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che determinano in alcuni istituti governativi un grave ritardo nel pagamento degli stipendi e delle indennità di lavoro straordinario agli insegnanti incaricati e supplenti.

« L'interrogante cita, ad esempio della disfunzione, che non contribuisce certo al buon andamento scolastico, la situazione dell'Istituto magistrale di Imperia, dove gli insegnanti fuori ruolo attendono ancora la corresponsione dello stipendio del mese di dicembre, delle indennità di lavoro straordinario dall'ottobre e delle indennità di esami della seconda sessione 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto e opportuno accogliere la richiesta, da più parti avanzata, che siano concessi in aggiunta tanti posti di R. S. T. nelle scuole elementari quanti sono quelli sottratti per effetto della preferenza accordata agli insegnanti idonei delle graduatorie ad esaurimento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« FRANCESCHINI, DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali la direzione generale del Genio, in merito alla « regolarizzazione dei locali requisiti da truppe alleate senza regolare consegna dei fogli di requisizione », abbia, con una sua disposizione del dicembre 1948, per coloro che ebbero i locali requisiti dalle truppe inglesi e dei Demini, limitata la possibilità di ottenere tale regolarizzazione solo a quelli che presentarono le relative domande alle prefetture competenti per territorio, lasciando così esclusi tutti quelli che, confor-

memente alle disposizioni precedentemente date, presentarono le relative domande al comando del Genio.

« L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non creda opportuno, per eliminare tale evidente differente trattamento, dare disposizioni affinché anche le domande presentate secondo le disposizioni allora in corso al Genio militare, vengano ritenute valide al fine di ottenere la desiderata regolarizzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALIZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se non intendano provvedere in accordo, con la massima urgenza, alla corresponsione delle indennità e diarie spettanti ai professori che hanno fatto parte di Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione negli Istituti medi superiori, nelle due sessioni di luglio e ottobre 1948. Pochissime e parziali sono infatti a tutt'oggi le liquidazioni avvenute; mentre la grande maggioranza dei commissari — che hanno incontrato forti spese di anticipo — versano in grave e comprensibile quanto ingiusto disagio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« DAL CANTON MARIA PIA, FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intenda promuovere un provvedimento legislativo che — a modifica delle vigenti disposizioni, per le quali i marescialli maggiori dell'Arma dei carabinieri vengono collocati in pensione d'obbligo a 48-50 anni e gli altri sottufficiali e militari dell'Arma stessa a 33-35 anni — stabilisca anche per i predetti sottufficiali e militari i limiti massimi di anzianità stabiliti dal decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, per gli appartenenti alla guardia di finanza, che sono: anni 54 per i marescialli maggiori; anni 52 per i marescialli capi ed ordinari; anni 50 per i brigadieri e sottobrigadieri; anni 48 per gli appuntati e le guardie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali circa una quarantina di benemeriti educatori, compresi fra gli idonei all'ufficio di ispettore scolastico nella graduatoria derivata dall'unico concorso per merito distinto 1937-40 e inclusi nella successiva graduatoria generale, non hanno avuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

ancora la nomina; e per sapere se non ritenga giusto nei confronti dei detti educatori ed utile per la scuola elementare provvedere sollecitamente a tale nomina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se — negata la restituzione della Sezione lavori alla città di Salerno, oggetto di precedente richiesta dell'interrogante, per eccepite difficoltà che pur sarebbe agevole superare — non intenda almeno, aderendo alle insistenti premure di amministrazioni, enti ed organizzazioni sindacali, provvedere al sollecito riconoscimento ufficiale del Gruppo lavori di detta città, cui è indispensabile ed urgente dare vita amministrativa organica, per le sue importanti funzioni in rapporto al problema delle comunicazioni, fondamentale per gli interessi economici della vasta provincia e del suo retroterra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda necessario e urgente provvedere alla costituzione di cantieri di rimboschimento nei comuni di Crespano del Grappa, Valdobbiadene e Vittorio Veneto in provincia di Treviso — pratiche già istruite — e alla attuazione dei vari corsi di riqualificazione, in provincia sempre di Treviso, di cui richieste presso il Ministero da tempo presentate anche se il disegno di legge in materia non è stato ancora approvato dalle due Camere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno e corrispondente ad un criterio di equità considerare come « trattenuti » e non « riassunti » i pochi magistrati di grado sesto che furono richiamati in servizio dopo il loro collocamento a riposo; tenendo presente che, per gran parte di essi, il servizio non ebbe soluzione di continuità, giacché il decreto della loro riassunzione porta una data anteriore al loro effettivo collocamento a riposo. È doveroso tener presente che la predetta categoria di magistrati è stata, senza ragione, danneggiata sia perché non poté prendere parte a concorsi per il grado quinto, sospesi a causa degli eventi bellici, sia perché venne raggiunta dai limiti di età

a brevissima distanza dalla emanazione del decreto legislativo luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 511, in forza del quale venivano elevati, per i magistrati di qualunque grado, i limiti di età fino al 70° anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e come intendano intervenire, attraverso gli organi competenti, perché siano al più presto regolati i rapporti sorti, in base alle vigenti leggi, fra la società « Terni » da una parte, e i cittadini privati e le Amministrazioni comunali di una vasta zona della provincia di Rieti, dall'altra, in dipendenza della costruzione, da parte della stessa società « Terni », di due grandi bacini per la produzione dell'energia elettrica. Più particolarmente, constatate le inadempienze della società, l'interpellante chiede se siano ravvisati i mezzi idonei per ottenere:

a) per quanto si attiene ai rapporti tra la « Terni », gli enti pubblici ed i privati cittadini:

1°) l'esecuzione e ricostruzione delle opere pubbliche sommerse, non ricostruite affatto, o non completate;

2°) una ricostruzione adeguata delle private abitazioni sommerse;

3°) la riparazione dei danni di vario ordine prodotti alle reti stradali ed il risarcimento di quelli causati alle strade demaniali non ricostruite;

4°) la definizione di tutte le pendenze e vertenze in corso e la risoluzione di tutti i problemi di pubblico interesse previsti dalla legge, attraverso la pubblicazione di un chiaro e tassativo disciplinare, che precisi gli obblighi della « Terni » ed eviti formule incerte, che provocano lunghe discussioni e servono a procrastinare od eludere la soddisfazione degli obblighi verso le popolazioni danneggiate;

5°) la concessione agli Enti locali dei canoni, anche arretrati, previsti dalla legge 11 dicembre 1943 ed il loro aggiornamento al valore attuale della moneta;

6°) la concessione a tutti i comuni riveraschi — tenuti presenti gli speciali diritti del comune di Rieti — del quantitativo di energia e degli ulteriori canoni previsti dagli articoli 52 e 53 del decreto 11 dicembre 1933 in conformità delle richieste contenute nel memoriale redatto dall'Amministrazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1949

comunale di Castel di Tora e trasmesso agli organi competenti;

b) ed inoltre, per quanto si attiene alle esigenze di carattere sociale, l'interpellante chiede al Governo se crede opportuno di ravvisare la urgente ed improrogabile necessità di provvedere, in qualche modo, a mettere in atto gli opportuni mezzi a sua disposizione, perché sia creato, per le popolazioni misere ed abbandonate del Cicolano e dell'Alta Sabina, un lavoro duraturo, sostituendosi al mancato lavoro derivato dalla sommersione di circa 1500 ettari di terreno;

c) per quanto si attiene ai lavori pubblici, l'interpellante chiede al Governo se intenda in questo particolare momento assistere in maniera speciale i comuni dei due bacini per la costruzione di quelle utilità pubbliche, che sono la condizione essenziale di ogni vita civile, tenuto presente le condizioni di estremo abbandono nelle quali si trovano quelle popolazioni, fra l'altro, oltremodo bisognose di impiegare la enorme mano d'opera disoccupata.

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se — di fronte alla gravità dei fatti accaduti nel tubercolosario di Montecatone (Imola), oggetto di una precedente interpellanza finora non svolta, e davanti al permanere difficile la condizione della disciplina in tale istituto, malgrado la recente inchiesta condotta da ispettori della previdenza sociale e malgrado la circolare dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica; e pur riconoscendo che difficoltà non piccole circondano gli istituti similari ai quali è vietato raggiungere gli scopi nobilissimi che si propongono — non credano di dovere intervenire rivolgendo tutta la loro attenzione al problema che la interpellanza prospetta, non con mezzi di forza e quindi di effetto solo momentaneo, ma con la risoluzione *in toto* della questione assistenziale dei tubercolotici. Ai quali se il male dà irrequietezza ed una psicologia tutta particolare che li induce a farsi cittadini di una società quasi contrappoentesi a quella dei sani ed irritata contro di essa, si deve procurare, oltre che una delicata cura ai dolori fisici ed una assistenza premurosa ai bisogni materiali, anche attenzione vigile ai loro spiriti, onde possano, rin vigoriti di corpo e non guasti di animo, rientrare in quella società che per essi trepida e per essi lavora.

« LONGHENA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19.40**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Giulietti al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della marina mercantile.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1948, n. 1427, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione ». (256) — (*Relatore: Scoca*).

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

« Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 ». (250) — (*Approvato dal Senato*) — (*Relatore: Resta*).

*Al termine della seduta pubblica:*

*Comitato segreto*

per l'approvazione del bilancio interno della Camera per l'esercizio finanziario 1949-50 (Doc. V, n. 1) e del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1946-47 (Doc. V, numero 1-bis).

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI